

ALPES

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A., Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



SPECIALE IREALP



ISTRIA CROATA

**CASA DI RIPOSO
DI PONTE**



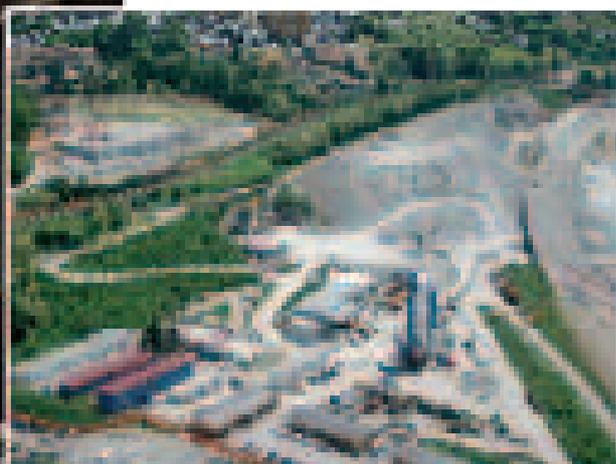
CLIMA E AMBIENTE

GREEN LIFE - MILANO EXPO

ARAZZI DEI GONZAGA

n.4 APRILE 2010

**1980
2010**
Alpes ha
30 anni



Alptransit San Gottardo Tunnel di base del Ceneri

**Avvio dei brillamenti
Sigrino (Canton Ticino),
10 marzo 2010**



Dopo due anni di opere preparatorie, sono partiti il 10 marzo scorso i lavori di scavo del tunnel principale del Ceneri. Al cantiere Alptransit di Sigrino il Consorzio Condotte Cossi ha fatto esplodere il primo strattone della galleria a doppia canna lunga 13,4 chilometri che permetterà di collegare il Ticino con l'Italia e la Svizzera tedesca. Il progetto della nuova traversata

ferroviaria alpina ad alta velocità c'è a correre spedito verso il 2016, quando si conta di attivare la nuova linea. Adesso i minatori cominceranno scavare verso il futuro perforando la roccia sia verso Sud – lato sul quale è avvenuto il brillamento – sia verso Nord con l'obiettivo di sbucare a Vigana nel 2014 e a Vico nel 2016.

Ogni volta impiega 120 chilogrammi di esplosivo a scava un metro di galleria; i jumbo eseguono le perforazioni, i minatori collocano le mine nei fori e, dopo il brillamento, i fumi vengono aspirati e il materiale esplosivo viene frantumato dal frantoio mobile e poi



portato all'esterno dal tunnel dai nastri trasportatori.

Lavori per un miliardo di franchi, operando precise e ordinate che si ripeteranno per sei anni richiedendo l'impegno di 400 persone. Gli interventi preludevoli realizzati finora a Sigrino riguardavano le infrastrutture come le strade d'accesso e la ferrovia per trasportare ierti e cemento, oltre alla "caverna tecnica", che ha portato gli operai nel cuore della montagna. Da qui ora si entra nella fase cruciale per il tunnel del Ceneri, data profondità del scavo che consentano di eliminare la pendenza del tracciato il più possibile, perché quella che si sta costruendo è una ferrovia di pianura attraverso le Alpi.



**condotte
COSSI**

Via Maggio 1 - 69100 Lugano (CH)
condotte.com
cossi.com

Il mutuo che mette un tetto al tasso.

6%

Creval
MutuoProTetto

Con il mutuo a tasso variabile Creval Mutuo ProTetto[®] è possibile stabilire un tetto massimo al tasso d'interesse: si pone così un limite al rischio in caso di una forte crescita dei tassi di mercato. Poi si avrà la sicurezza e la tranquillità di non superare mai la rata massima prefissata e, al tempo stesso, beneficiare degli ottimali vantaggi del tasso variabile. www.creval.it

GRUPPO BANCARIO
Credito
Valtellinese 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.718.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Garibaldi, 11 - Tel. 0342.986.303**



OFFERIRTI IL MEGLIO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Rodolfo Casadei - Antonio Del Felice -
Manuela Del Tugno - Luigi Gianola -
Gizeta - Anna Maria Goldoni -
Giancarlo Livraghi - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Carlo Mola -
Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -
Luciano Scarzello - Alessio Strambini -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti -
Carmelo R. Viola

Fondatore: Aldo Genoni

In copertina:

Il pasto del Saltimpalo
(foto Franco Benetti)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
FIRME DI AVALLO PER IL DEPOSITO DELLE LISTE pier luigi tremonti	8
UOMO-AMBIENTE: UN RAPPORTO IN CRISI manuela del togno	9
CLASSE DIRIGENTE EUROPEA CERCASI giuseppe brivio	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
ECCO UNA PICCOLA STORIA NON COSÌ STRANA	12
QUARTO POTERE sergio pizzuti	13
INVERNO CALDISSIMO... OPPURE NO? nemo canetta	16
SI ESTINGUE PRIMA L'UOMO O LA ZANZARA? ... E INTANTO LA NEBBIA SCOMPARE! rodolfo casadei	19
DALL'AMBIGUO FEMMINISMO AL "MATERNALISMO" carmelo erre viola	20
IL MARKETING LATERALE annarita acquistapace	22
IL MADE EXPO-MILANO DE ARCHITECTURA, MODELLO DI SVILUPPO ermanno sagliani	24
"GREEN LIFE: COSTRUIRE CITTÀ SOSTENIBILI" carlo mola	26
PROVATA L'EFFICACIA DELLA TERAPIA CON DOSI ELEVATE DI VITAMINA C	28
SPECIALE IREALP	29
RURENER: L'AUTOSSUFFICIENZA ENERGETICA erik lucini	32
VIAGGIO NELL'ISTRIA CROATA UN CUORE VERDE SUL BLU luciano scarzello	33
A POCHI CHILOMETRI DALLE NOSTRE COSTE... LA CROAZIA pier luigi tremonti	34
L'ASSOCIAZIONE "AIRONE CENERINO" È DECOLLATA luigi gianola	37
IL BORGO... "MARINARO" DI SAN LUCA giancarlo ugatti	38
GLI ARAZZI DEI GONZAGA NEL RINASCIMENTO françois micault	40
IL SANTO CURATO D'ARS giovanni lugaresi	43
CONOSCERE UN'ARTISTA... ENNA ROVINI anna maria goldoni	46
BETHANIA: UN'OASI PER MEDITARE paolo pirruccio	48
SUPPLÌ GOLOSI gizeta	50
"IL VIAGGIO GASTRONOMICO DI UN DISTRETTO GENTILUOMO" giovanni lugaresi	51
ELOGIO DELLA LENTEZZA giancarlo livraghi	52
CASA DI RIPOSO DI PONTE "CAMERA EMERGENZA" pier luigi tremonti	54
LE MONTAGNE IN POESIA E NARRATIVA giuseppe brivio	55
"THE HURT LOCKER" ivan mambretti	56

I Pigs* sono loro

Battaglioni Media all'attacco

di Ugo Gaudenzi

È *"Merkel's nightmare"* - *"per la Germania la crisi della zona euro è un incubo"* - titola il **Financial Times**.

È *"Ora i membri dell'area euro litigano fra loro"* commentano gli anglosassoni finto-soddisfatti. E aggiungono: *"l'unica soluzione è che i Paesi non competitivi svalutino la propria valuta corrente"*. Naturalmente.

L' "Effetto Domino" del quale da settimane andiamo trattando nella più completa indifferenza - o nella più stolido malafede - di certe analisi della stampa italiana, è già iniziato.

Sappiamo dell'Islanda (che si è però rifiutata, con l'orrore della City e del n. 10 di Downing St., di pagare gli interessi sugli interessi imposti dal Fmi); sappiamo della Grecia - strangolata dalla Goldman&Sachs ai tempi della gestione europea di Draghi - costretta a pietre elemosine Ue penalizzate da altre multe e nuovi interventi del famigerato Fmi; sappiamo del Portogallo, nuovo tassello del domino: il suo suicidio "lacrime e sangue" è già in corso ...

E sappiamo che questo attacco alle economie più deboli della zona euro è stato pianificato tra le due coste dell'Atlantico per difendere il dollaro e gli investimenti-scommessa (i "derivati", gli "hedge funds") della grande finanza speculativa internazionale. La nuova crisi americana è alle porte e questi sono i colpi di coda inventati per evitare un nuovo crack delle banche d'affari e degli speculatori-filantropi, gli amici di Prodi, come Georges Soros.

Vi abbiamo anche svelato, fin dalla sua nascita, il significato dell'acronimo inglese "P.I.G.S.", che identificava in Portogallo, Italia (o Islanda, o Irlanda), Grecia e Spagna, i "maiali" da colpire con gli attacchi speculativi.

Noi di più non possiamo fare.

La nostra voce è piccola e censurata da ogni rassegna, da ogni dibattito stampa, radio o televisivo (...non era certo così quando questo stesso giornale portava un altro titolo: ma questa è un'altra storia). Non vogliamo nemmeno invitarvi a mettere una firma in calce ad una qualche "petizione": sappiamo bene dove sono finite le migliaia di firme inviate a Ciampi "presidente della Repubblica" del tempo di consenso al nostro appello per fermare l'intervento italiano alle guerre "umanitarie" di Serbia o di Iraq. Senza riscontro, ritenute carta igienica e giù archiviate con lo sciacquone...

Ma qui ne va della vita di tutti, del nostro popolo.

Possibile che non ci sia nessuno, proprio nessuno, dei Lorisignori, che abbia il coraggio di svegliarsi e di fare il bene del Paese?

Sarebbe, per ora, sufficiente bloccare il crack prossimo venturo con una leggina piccola piccola che tassi le vergognose scommesse sul crollo dell'economia italiana...

Una leggina piccola piccola, suavia ...

Ministro Tremonti: dai libri, dalle belle parole, passi per una volta ai fatti.

da *Rinascita* 14 marzo 2010

Da anni seguo con interesse il quotidiano dell'amico Gaudenzi e lo trovo ben documentato e in genere condivisibile e obiettivo, fatto salvo qualche aspetto che lascia perplessi. Più volte ho avuto modo di constatare che mio fratello, appunto il Ministro Tremonti, è portato da lui e da Rinascita in palmo di mano.

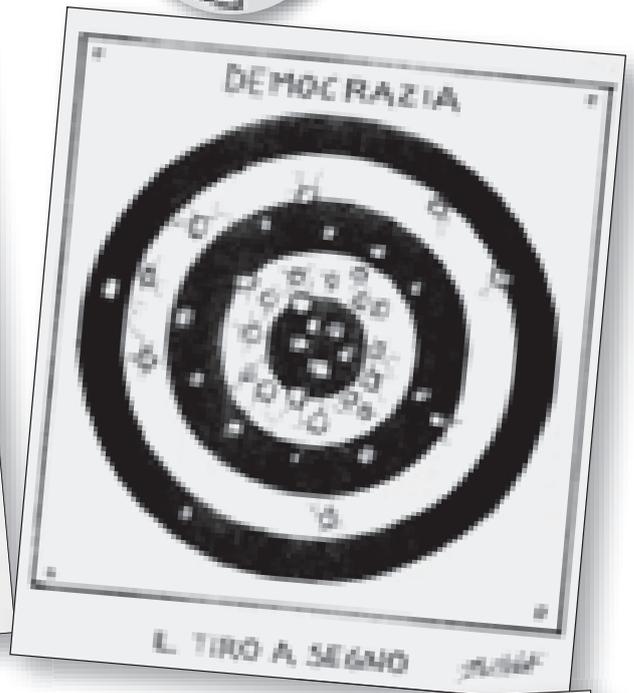
Mi sembra quindi che l'ultima frase sia piuttosto ingenerosa, tenendo conto che Giulio pare essere l'unico che si batte da tempo contro i poteri forti anglofoni!

Per scelta tengo ben separato il rapporto personale con Giulio da ogni aspetto politico, ma questa volta faccio un'eccezione: pubblico tal quale il "fondo" di Gaudenzi ... e mi siedo sulla riva del fiume ...

Pier Luigi Tremonti

* P.I.G.S. = maiali = Portogallo, Italia (o Islanda, o Irlanda), Grecia e Spagna

di Aldo Bortolotti



Firme di avallo per il deposito delle liste elettorali e burocrazia

“... gli è un troiaio” altro che cavilli!

di Pier Luigi Tremonti

Le uniche vittime sono alcuni elettori (pir-lotti?) che avevano sottoscritto più liste concorrenti per la medesima elezione.

Nemmeno ripetute denunce in sede penale sono mai riuscite ad avere esiti concreti in quanto è diffuso il malcostume di ricorrere alla depenalizzazione di reati elettorali: è tutto dire! I cavilli poi sono una malattia mortale per l'Italia!

I cavilli fanno uscire gli assassini mafiosi di galera, mandano liberi i truffatori, i corrotti, i ladri, gli incapaci. I cavilli permettono ai furbi di non rispettare la sostanza delle leggi aggrappandosi alla forma.

Il cavillo serve al burocrate per negarti quel che hai diritto ad avere. E gli serve per dare al suo amico quel che non ha diritto di avere.

Dobbiamo capire una volta per tutte che se una cosa non va bene non la devi né fare né accettare.

La lotta alla cultura dei cavilli, all'applicazione meccanica della lettera della legge (quando fa comodo) deve essere una garanzia di legalità.

La burocrazia costa agli italiani una tassa fissa per tutti, del 10%.

Qualunque cosa fai, qualunque cosa compri ci paghi la burocrazia che c'è dentro! Ai lavoratori la burocrazia costa più di uno stipendio all'anno!

Volete abbassare le tasse? Abbiamo i costi burocratici tra i più alti del mondo. Costi in denaro, tempo, inefficienza. Tempo sprecato e inefficienza

- La presenza fisica dell'autenticatore al momento della sottoscrizione è spesso un di più.
- Molte firme sono apposte una dietro l'altra con calligrafia “molto simile”.
- Sottoscrittori in fila per fare il loro dovere in rigoroso ordine alfabetico dalla a alla zeta.
- Incredibili zombie firmano ... sottoscrittori da tempo al cimitero.
- Segreterie locali e nazionali dei partiti che fanno e disfano le liste fino all'ultimo istante.
- Firme raccolte per precedenti elezioni o referendum riciclate se occorrono.
- Firme raccolte su moduli in bianco sono completate all'ultimo istante con simboli, liste e candidati.
- Nomi inseriti in extremis, altri cancellati e liste collegate ... completano il quadro.

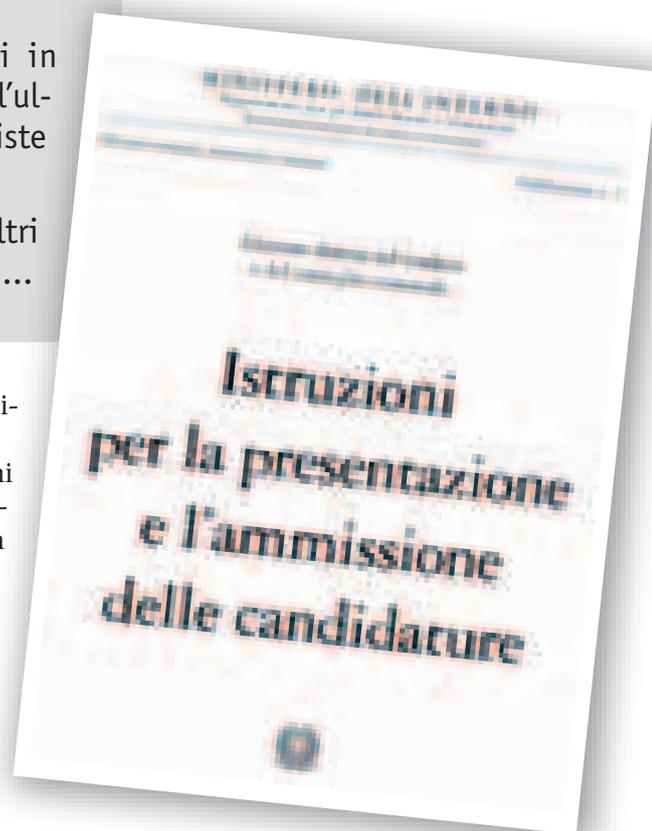
che bruciano risorse, uccidono possibilità.

In **Francia** entro 30 giorni ti dicono sì o no a una domanda per aprire una nuova attività. E poi inizi subito.

In **Inghilterra** esiste un sistema che ti permette di aprire un negozio in un'ora. Ti affittano il negozio con già le tasse forfettarie dentro il costo



dell'affitto. Non devi creare una società, iscriverti a qualche cosa, fare un corso, tenere una contabilità. Ci sono grandi mercati di questo tipo con centinaia di negozietti dove puoi fare un test di 7 giorni e vedere se le tue idee funzionano ... Lo decidi e lo fai. In Italia ti ci vogliono mesi. ■



L'alterazione da parte dell'uomo, l'inquinamento, l'effetto serra, la deforestazione, l'estinzione di specie animali, la desertificazione, la contaminazione dell'atmosfera e degli oceani con sostanze tossiche, sono tutti elementi di una crisi che caratterizza la nostra epoca e che oggi più che in altri momenti richiede particolare attenzione in quanto mette in pericolo gli equilibri del nostro pianeta e la stessa sopravvivenza dell'uomo.

L'uomo, da sempre, interagisce con l'ambiente alterando spesso gli equilibri naturali con le conseguenze che tutti noi conosciamo: la riduzione delle diverse specie presenti in natura e un peggioramento delle condizioni ambientali.

Quello che è accaduto poche settimane fa con l'avvelenamento del fiume Lambro da 2 mila tonnellate di greggio fuoriuscito dai depositi della "Lombarda Petroli" di Villasanta è di uno dei più gravi disastri ambientali, verificatisi di recente in Lombardia, che potrebbe avere conseguenze per lungo tempo. Sono state decine gli animali travolti da questa "onda nera" e ripescati senza vita.

In questi ultimi due secoli nei paesi ricchi e sviluppati il "progresso" ha influito pesantemente sull'ambiente, modificandolo e alterandolo con con-

seguenze anche drammatiche per la sopravvivenza di specie animali e della stessa specie umana.

L'industrializzazione che comporta maggiore inquinamento, l'incremento demografico degli ultimi decenni, l'iniquità nell'uso delle risorse a livello planetario sono la causa dello squilibrio che si è creato nel rapporto uomo-natura.

Il degrado ambientale, infatti, è strettamente collegato al degrado della vita e alla profonda crisi dei valori che sta attraverso l'umanità. Le minacce che incombono sull'uomo: guerre, conflitti, atti terroristi, violazione dei diritti umani non sono meno preoccupanti delle minacce causate dall'abuso delle risorse ambientali.

L'ambiente è la casa dell'uomo, è un "organismo" costituito da vari elementi in stretto contatto tra loro; se si rompe questo equilibrio anche l'uomo ne subisce le conseguenze.

Ecco perché è necessario educare l'uomo fin dall'infanzia a riconoscere il diritto all'esistenza delle altre specie animali: un'educazione che ci faccia amare e rispettare la natura e comprendere la responsabilità etica che l'uomo ha nei confronti della terra, della sua tutela e valorizzazione e che assicuri la futura esistenza e salubrità dell'ambiente per le generazioni che verranno.

Lo vediamo tutti i giorni, basta osservare le nostre città, cosparse di carte e mozziconi di sigarette, o i boschi in estate ovunque si vede il passaggio dell'uomo.

Il rispetto per tutto ciò che esiste è alla base di qualunque tipo di relazione e si dimostra anche nei piccoli gesti quotidiani.

E' necessario superare la visione antropocentrica secondo la quale l'universo è stato creato esclusivamente per l'uomo e i suoi bisogni, dove l'uomo può disporre della natura come vuole perpetrando qualsiasi atrocità verso gli altri esseri viventi, disconoscendo sentimenti come il rispetto e la pietà.

Quando l'uomo riuscirà a liberarsi dell'apologia di dominio, attraverso l'educazione e la sensibilità, a non considerarsi come unico abitante della terra e l'unico ad aver diritto a soddisfare le proprie necessità sfruttando le risorse ambientali che ha a disposizione, allora si potrà arrivare ad un rapporto equilibrato con le altre specie viventi e con l'ambiente.

Imparare non solo a guardare la natura ma ad osservarla, non solo ad udirla ma ad ascoltarla, serve una nuova "gestione di madre natura" utilizzando in modo razionale e responsabile le risorse e riducendo al massimo gli sprechi. ■

UOMO-AMBIENTE: *un rapporto in crisi*

di Manuela Del Tognio

"La natura ha delle perfezioni per mostrare che è l'immagine di Dio, e dei difetti per mostrare che ne è soltanto l'immagine"
(Pascal)



Classe dirigente europea cercasi

di Giuseppe Brivio

All'orizzonte dell'Unione europea si addensano da qualche tempo nuvole plumbee, foriere di ... maltempo. Il sogno generoso di un'unione politica dell'Europa, apportatrice di benessere e di pace, come ideata e voluta nel secondo dopoguerra da statisti quali Schumann, Adenauer e De Gasperi e da apostoli del federalismo europeo come Monnet e Spinelli, sembra svanire alla luce della crisi economico-finanziaria che ha colpito tutto il mondo e della tentazione, in Europa, di rispondere a tale crisi internazionale con anacronistiche difese naziocentriche dei propri modelli di sviluppo economico-sociale, mentre appare più che mai evidente che il processo di integrazione europea, con al centro l'euro, non potrà avere futuro se non si sarà recuperata una volontà comune di avanzare insieme e di 'stoppare' il pericolo reale di un riflusso intergovernativo, peraltro mal dissimulato nelle dichiarazioni di esponenti politici europei, tedeschi in primo piano!

E' infatti in Germania che per la prima volta dalla introduzione dell'euro affiorano l'ipotesi del fallimento dell'euro e la nostalgia del marco ... Ed è anche la prima volta che un cancelliere tedesco, Angela Merkel, non esclude la possibilità di espellere un membro della zona dell'euro, in questo caso la Grecia! Pur tenendo conto del clima preelettorale in cui le dichiarazioni della Merkel sono state rilasciate (si vota infatti il

9 maggio in Renania Settentrionale-Westfalia), è doveroso ricordare che esse sembrano indicare una sempre più scarsa volontà di integrazione europea e sono lontanissime dal non dimenticato discorso propositivo sull'Europa tenuto nel 2000 all'Università Humboldt di Berlino dall'allora ministro degli Esteri tedesco Fischer. Basti a questo proposito pensare che lo stesso presidente del consiglio del governo italiano, Silvio Berlusconi, notoriamente non troppo interessato alle tematiche comunitarie europee (malgrado le ricorrenti citazioni di Alcide De Gasperi, lui sì fervente europeista), ha di recente dichiarato: "La Unione europea non ha motivazione per esistere se non riesce ad aiutare un Paese dell'Europa in difficoltà". Il riferimento è alla Grecia, ma in futuro potrebbe riguardare l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna. In realtà è di tutta evidenza che sulla vicenda Grecia l'Europa ha dimostrato di non esistere come realtà comunitaria; solo dopo mesi di inazione e di parole in libertà si sta in questi giorni delineando faticosamente una azione di sostegno europeo ad un Paese membro della Unione europea in temporanea grave difficoltà di bilancio. E' però il caso di dire che sulla risposta da dare alla crisi ellenica in Europa regna il caos sovrano! C'è chi è a favore di un intervento del Fondo monetario internazionale, ma anche chi è contrario ritenendo inopportuna la interferenza del Fmi nelle vicende economico-fi-

nanziarie dell'area dell'euro e della Banca comune europea; c'è chi parla di prestiti bilaterali coordinati dei Paesi di Eurolandia e/o di un prestito comunitario, primo passo verso un Fondo europeo di sviluppo (Fes) in grado di emettere titoli obbligazionari comunitari, garantiti dalle riserve auree ufficiali, per finanziare investimenti e infrastrutture materiali e immateriali di Eurolandia ed anche per effettuare interventi di sostegno, con prestiti rigorosamente condizionati a Paesi membri della Uem in temporanee difficoltà di bilancio. Il tutto in un quadro di cooperazioni rafforzate di Eurolandia che non potrà rilanciare la sua crescita senza un grande intervento comunitario. In tale direzione si muove Jacques Delors, presidente della Commissione europea dal 1985 al 1994, rilanciando la proposta di Eurobond per fare investimenti comunitari ed anche prestiti a Paesi in temporanea difficoltà; ci sono però resistenze a livello tedesco e di Banca comune europea. E' triste dover constatare come molti abbiano dimenticato che l'euro non era un fine a se stesso, ma un polmone del progetto unitario europeo, strumento per proseguire nell'integrazione europea avviata nel lontano 1951 con la messa in comune della sovranità sul carbone e sull'acciaio. La situazione è disperante. Non si vede come uscire dal tunnel in cui ci siamo infilati. Manca una classe politica all'altezza dei tempi e dei problemi da affrontare. ■



Articoli di Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, la, lo, li, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo positivo (degli, delle), l'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cattivo
che
con
essere
frequenza
nuovo
strano

ci
davanti
fazzoletto
gli
mobile
peso
sapiente

cane
disturbare
giornale
imparare
mancare
negativo
orologio

arrivare
cambiare
eccitato
lampada
minuto
paziente
tasso

avvenire
dare
inizio
rimmegliato
spento
veloce
una

bosco
credito
cubo
di
leggere
stazione
stirare



Jolly
Articoli

ESEMPIO: Ci danno credito con un tasso negativo

REGOLE DEL GIOCO

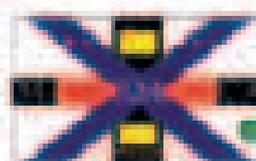
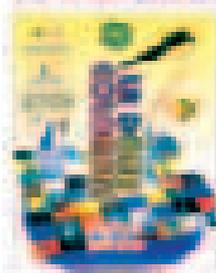
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e coerente grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, altrimenti sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singoli possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e mail: adessocipenso@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it

"Il giardino del gioco creativo"

di Giorgio I. Monti
e Claudio Procopio

Editorial Tattilo
via San G. Maria
10010 - Sesto San Giovanni

ISBN 9788890000000

RIFLESSIONE

Ecco una piccola storia non così strana

Risveglio ore 6 ...



Carlo ha iniziato la sua giornata con lo squillo della sua sveglia (fabbricata in Giappone)

Mentre la caffettiera (fabbricata in Cina) filtra il caffè si è fatto la barba con il suo rasoio elettrico (fabbricato in Taiwan)

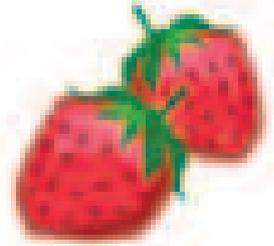


Poi ha indossato la camicia (fabbricata in Turchia), i jeans (fabbricati in Cina) e le scarpe (fabbricate in Corea)



Si prepara la ricca colazione nel nuovo tegame (fabbricato a Hong Kong), con legumi (prodotti in Spagna), macedonia (fatta in India) adornata con fragole (prodotte in Spagna) e banane (del Costa Rica)

Si mette i sandali (fabbricati in Brasile)



Accende la televisione (fabbricata in Indonesia) per le notizie del mattino

Si siede, calcolatrice in mano (fabbricata in Messico), per calcolare il suo budget della giornata

Consultando il suo orologio (fabbricato in Taiwan) ha sincronizzato la radio (fabbricata in Cina)



Poi è salito sulla sua auto (fabbricata in Giappone)

Ed ha continuato la sua ricerca di impiego causata dalla chiusura di fabbriche (in Italia)

Alla fine della giornata si concede un calice di ottimo vino (prodotto in California o in Australia)

E poi ha il coraggio di lamentarsi e di chiedersi perché non riesce a trovare lavoro qui in Italia ...



QUARTO POTERE

Benedetti o maledetti giornalisti?

di Sergio Pizzuti



Dopo la divisione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario da parte di Montesquieu (1689-1755), diffusasi dalla Francia in tutto l'Occidente alla fine del diciannovesimo secolo (tra il 1895 e il 1897), si è parlato poi, dopo l'invenzione della stampa e la diffusione dei giornali in tutto il mondo, di "Quarto Potere", come la capacità da parte dei giornalisti di influenzare l'opinione pubblica.

Ripercorrendo l'origine di tale espressione, occorre rifarsi al dizionario del Panzini del 1905, ove fu citata per la prima volta, anche se recentemente è stato citato, come prima fonte, un giornale del 1895: "La Provincia di Mantova".

Negli stessi anni il napoletano Amilcare Lauria, nel romanzo "Povero don Camillo" (1897) descrive un giornalista spregiudicato tutto impegnato a favorire un candidato nel periodo della campagna elettorale, ironizzando spesso sulla moralità del Quarto Potere (con l'iniziale maiuscola). In seguito si diffuse molto tale modo di dire dopo la visione del film di Orson Welles "Quarto Potere" (titolo originale "Citizen Kane, 1941).

Anche Gandhi scrisse qualcosa di importante in merito: "**La stampa è chiamata il Quarto Potere. Che costituisca un potere è innegabile, ma impiegarlo male è un crimine. Sono anch'io un giornalista e vorrei appellarmi ai colleghi giornalisti perchè sentano la responsabilità del proprio lavoro e lo svolgano senza altra mira che quella di sostenere la verità**".

Parole giuste e significative, come quelle di Vittorio Roidi: "**Lo chiamano**

Quarto Potere, dopo quello legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario. Ma altro che quarto. E' come un coltello, una pistola o un mitra che nessun deputato o senatore, nessun ministro, nessun giudice può imbracciare. Potenza assoluta e inarrestabile nei confronti degli individui, potestà di screditare e calunniare, di impallinare e sputtanare anche lì dove l'interesse pubblico a conoscere non esiste affatto". Edmund Burke scriveva: "Giornalisti, voi siete il quarto potere". Anche Thomas Carole si rifaceva a Burke scrivendo: "**Burke ha scritto che esistono tre poteri nel Parlamento, ma se guarda la tribuna dei giornalisti si vede che esiste un quarto potere, più importante, assai più importante di tutti gli altri**". Oggi qualcuno come Mario Furlan scrive che "I giornali sono le bombe atomiche della politica. Non a caso la stampa è il quarto potere dello Stato. Comunque la definizione della stampa come quarto potere riflette la convinzione di un giornalismo obiettivo, indipendente e battagliero, che finisce per essere, secondo la famosa massima anglosassone, il "cane da guardia" della società.

Fatta la premessa sull'espressione e sul significato del titolo dell'articolo, devo dire ciò che mi ha indotto a leggere un libro sul giornalismo: "Il manuale del giornalista". Dopo quel libro ne ho letti altri, come "Il buon giornale" di Piero

Ottone e "Carte false" di Giampaolo Pansa e molti altri, appassionandomi sempre più su tale argomento, tanto da farmi venire la voglia di raccogliere aforismi, citazioni, pensieri e persino poesie sul giornalismo.

Tra questi è doveroso ricordare l'epigramma di Vittorio Alfieri: "**Dare e tòr quel che non si ha / è una nuova abilità. / Chi dà fama? / I giornalisti. / Chi diffama? / I giornalisti. / Chi s'infama? / I giornalisti / Ma chi sfama i giornalisti? / Gli oziosi, ignoranti, invidi, tristi**".

Gianfranco Gambarelli ha scritto la poesia intitolata "Giornalismo", i cui primi versi fanno così: "**Potere del quarto potere / di far del male, di far male un mestiere / V'è il giornalista che fa di fatto il giudice: senza istruttorie, senza testimoni, / pur precisando che è solo un indagato / spara la foto in prima pagina; / poi risulta che il "mostro" era innocente / e giù nuove sparate e titoloni, / ma d'ora innanzi la gente / nel guardare l'ex mostro penserà / che forse c'è qualcosa che non va ...**".

Non continuo la citazione della poesia, in quanto lunga, ma alla fine ho dedotto che quello del giornalismo è uno strano mondo, anche se Litta Tornabuoni, una delle firme più apprezzate del giornalismo italiano, sostiene che "**Questo mestiere è il più bello del mondo ... e poi è divertente, perchè è uno dei pochi in cui si riesce a ►**

evitare, o almeno, a ridurre la monotonia, la routine e l'astrattezza". Può anche essere così per alcuni giornalisti, non certo per i giornalisti politici. Secondo Enzo Forcella (vedi "Millecinquecento lettori" pubblicato su "Tempo presente" nel giugno 1959) **"L'aspetto più caratteristico del nostro giornalismo politico, forse della intera politica italiana, è l'atmosfera delle recite in famiglia, con protagonisti che si conoscono sin dall'infanzia, si offrono a vicenda le battute, parlano una lingua allusiva e, anche se si detestano, si vogliono bene. Si recita soltanto per il proprio piacere, beninteso, dal momento che non esiste pubblico pagante".**

Ma quale è il rapporto tra stampa e politica? Secondo Forcella: **"Un giornalista politico, nel nostro Paese, può contare su circa millecinquecento lettori. I ministri e i sottosegretari (tutti), i parlamentari (parte), i dirigenti di partito, sindacalisti, alti prelati e qualche industriale che vuole mostrarsi informato. Il resto non conta, anche se il giornale**

vende trecentomila copie (o più)". Dobbiamo dar ragione a Forcella, pur essendo nel tempo aumentati i lettori, essendo trascorsi da allora più di 50 anni. In fondo in fondo chi dà fama ai giornalisti è la fame di scandali. Quando ce ne sono pochini in giro, sono loro a inventarli, se non altro per sfamare la famiglia. Ricorrono anche al cosiddetto "gossip" per vendere i giornali! E diventano famosi anche i reporter o i fotografi (i famosi paparazzi). Ma al tempo della dolce vita di Fellini non ricattavano le vittime delle loro fotografie. Ritornando al giornalismo, chissà se oggi, nel secolo duemila, si riesce a scrivere ancora un buon giornale e se il mestiere del giornalista, con la tecnologia avanzante, è ancora divertente, dato che le notizie viaggiano in "e-mail", per telefonino o per Internet più velocemente. Anche se secondo Enzo Biagi **"La stampa, per molti, è il contropotere, un cane da guardia, che ha il compito di sorvegliare e di criticare, di non dare tregua al governo"**, e se i tipi dei giornalisti sono quelli descritti analiticamente da Giampaolo Pansa

nel libro "Carte false", ove espone i peccati e i peccatori del giornalismo italiano, allora bisogna dire che non ci sarà mai una stampa imparziale, in quanto sarà costretta a raccontar balle tramite i giornali di partito. Secondo Mino Monicelli **"Dal giorno in cui il mestiere di giornalista è nato, il giornalista è stato molte cose: cantastorie, ficcanaso, ricattatore, ruffiano, accusatore, difensore, martire, fustigatore di costumi, persuasore occulto, e, negli ultimissimi tempi, anche moderatore alla T.V. Ma vedetta mai".**

In poche parole un giornale indipendente, libero, sebbene possa avere il titolo che indica libertà e d'indipendenza, non lo sarà mai, anche se sono convinto che scrivere una notizia nuova sia ancora emozionante e che il giornale sarà sempre una fonte di informazione per i lettori. In fondo in fondo ci consola quello che ha scritto Alfred Capus **"Nel giornalismo c'è questo di buono: ciò che è scritto oggi è dimenticato domani".**

Comunque, non sparate sul giornalista, fa solo il suo mestiere! ■

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!



RADIO BELLAGIO: la musica prima di tutto!

Musica 24 ore su 24 e non solo:

Informazione internazionale e locale: ore 12,05 - 18,05

Informazione regionale: ore 12,30 - 19,00

Agenda appuntamenti locali: ore 12,20 - 18,20

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

Venerdì ore 13,30: la rubrica "Il Farmacista risponde" dedicata alla salute e al benessere.

Mandaci le tue domande e richieste di approfondimento a: radiobellagio@hotmail.it

Juke-Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del **Juke-Box:** novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali ...



A2A produce
energia sostenibile

A2A investe
per l'aria pulita **delle città**

A2A riduce
le emissioni di CO₂



www.a2a.eu



a2a

INVERNO CALDISSIMO... OPPURE NO?

di Nemo Canetta

Oggi siamo così bombardati di informazioni che abbiamo quasi sviluppato una sorta di autodifesa. Le notizie giungono in fretta ed altrettanto rapidamente vengono cancellate nella memoria. Anche perché, stante la tendenza di stampa e TV nel propinarci solo disastri, catastrofi e massacri, se ce li rammentassimo tutti forse l'unica cosa da fare sarebbe un bel suicidio di massa!

Tra le notizie più gettonate in questo inizio di millennio vi è sicuramente il clima. I cui cambiamenti sono quotidianamente illustrati da giornalisti e studiosi in chiave se non catastrofica certo allarmistica. L'incontrovertibile aumento di CO₂ nell'atmosfera viene dipinto come foriero di tali mutamenti atmosferici da far prevedere conseguenze gravissime nei prossimi decenni e da mettere in forse la sopravvivenza dell'attuale civiltà.

Nell'ambito di tale campagna va forse posta la notizia che ci era stata propinata nel tiepido autunno 2009: il

prossimo inverno sarà caldissimo, da decenni, forse da secoli non si registrerà un inverno così caldo! E difatti ... in questi ultimi mesi, tanto per restare nel catastrofismo imperante, ci sono stati mostrati Paesi interi bloccati dal gelo, città soffocate dalle tormentate ed è saltato fuori che da decenni un inverno così freddo non si registrava a livello mondiale. Ma stampa e TV, imperterriti nell'ammannire informazioni senza il minimo filtro di coerenza, non si sono per nulla preoccupati dell'eclatante contraddizione con quanto sancito solo pochi mesi prima.

Di recente un'altra notizia allarmistica si è rivelata priva di fondamento. Un'agenzia dell'ONU, sulla base di approfonditi studi, aveva sentenziato che entro una ventina d'anni i ghiacciai dell'Himalaya si sarebbero estinti. Dobbiamo ammetterlo: la notizia ci aveva lasciato alquanto scettici, non solo per i contatti russi, sui quali torneremo più avanti, ma anche perché in una recente pubblicazione svizzera (e crediamo che gli svizzeri di ghiacciai se

ne intendano) risultava sì che quelli del Bernina entro il 2100 si sarebbero notevolmente ridotti ma assolutamente non estinti. Difatti è di queste ultime settimane il "contrordine compagni": sulla base di nuove (?) ricerche la medesima agenzia dell'ONU ha ammesso che, forse, si erano sbagliati! L'impressione che si ha è che, specie da parte dei giornalisti ma non solo, vi sia un'ignoranza sull'argomento colossale e che - come in molti altri campi - si trasmettano notizie più per scoop che per cognizioni di causa.

Nei nostri recenti viaggi nella Federazione Russa abbiamo raccolto pareri sull'argomento se non in controtendenza, certamente improntati a molta maggior cautela. Ed anche i russi di ghiacci e di freddo certo se ne intendono! Nel Caucaso il ritiro dei ghiacciai è evidente ma assai meno accentuato che tra le nostre montagne. Quanto agli Urali, benché non raggiungano in nessun punto i 2000 metri di quota, a partire da quelli Sub-Polari la costiera è punteggiata da piccoli ghiacciai. Per-



sino i russi li conoscono poco e forse ne esistono di mai visitati dall'uomo. Quel che è certo è che appaiono abbastanza stabili. Come sembra stabile la situazione del permafrost che costituisce il terreno di gran parte della Russia settentrionale. Il permafrost è tenuto sotto stretto controllo dalle università e dai centri scientifici russi, perché costruire case, ponti, tracciare strade o ferrovie su di un terreno gelato spesso centinaia di metri non è cosa facile e richiede studi e calcoli approfonditi. A Yakutsk, capitale dell'omonima repubblica autonoma (oggi nota come Saha) è uno dei principali centri di studio del permafrost. I non frequenti turisti vengono portati a visitarlo, scendendo in un dedalo di impressionanti gallerie artificiali tra pareti dure come il granito, in realtà costituite da sabbia e argille cementate da un gelo millenario.

Noi eravamo a Yakutsk nel gennaio 2008 e scendendo in quelle gallerie abbiamo chiesto allo scienziato che ci accompagnava come negli ultimi anni si fosse modificato il permafrost. Lo sguardo dello studioso fu perplesso e noi rincarammo la dose, citando il riscaldamento globale e il supposto conseguente scioglimento del permafrost. La meraviglia dello studioso crebbe nel risponderci che nei loro studi non risultava affatto che il permafrost si stesse disfacendo e che, se qualche piccola

variante vi era stata, era causata, per il momento, dai normali cicli climatici. Una settimana dopo provammo direttamente come il clima della Yakuzia fosse ben lungi dal surriscaldarsi: primi turisti italiani a Tomtor ed Ojmjakon, il *Polo del freddo* della Terra (ovvero le località abitate più fredde del pianeta), toccammo temperature tra i -66° e i -68° , restando peraltro costantemente sotto i -50° per circa una settimana. Non era una situazione normale, tanto che le scuole erano chiuse da giorni e la Protezione Civile in allarme e pronta a sgomberare tutti gli abitati se il termometro avesse toccato i -70° . Pare fosse da anni che in quelle pur gelide lande la temperatura non scendeva a simili livelli.

Allora cosa sta succedendo?

Chi scrive è lungi dal voler seguire tanti esperti, specie della stampa, che pare abbiano ricette per ogni cosa. Alcuni fatti tuttavia restano. Se la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera si è elevata, è altrettanto certo che la temperatura media del globo è aumentata. In modo però irregolare, incostante, alternando sovente annate calde ad altre fredde e stagioni torride ad altre gelide. Anche le precipitazioni più che diminuire tendono semmai a concentrarsi ma non ovunque ed in modo tutt'altro che omogeneo sul Pianeta. Tutto ciò dovrebbe spingere ad una certa cau- ➤

Verdi affari ...

Ricordate quando ci convinsero che con le marmitte catalitiche, si sarebbero risolti gran parte dei problemi d'inquinamento delle nostre città? Ci sarebbe da chiedersi come mai, dopo che il parco vetture, in Italia ed in Europa, è stato quasi completamente *catalizzato*, le cose - secondo i dati - vadano peggio! Ciò che è andato a gonfie vele è il mercato dell'auto: decine di milioni di vetture vendute, da Madrid a Lubiana, da Roma a Stoccolma, per *inquinare di meno*. Ora ci stanno riprovando, pure se si ha l'impressione che molti automobilisti siano un poco scettici. Usate il GPL, incentivi per tutti ... ed inquiniamo di meno! Ma no, sussurra l'altro: è l'auto elettrica la vettura del futuro. Ed a Torino e nelle altre capitali dell'auto si fregano le mani: qualche altro milioncino di vetture andrà in produzione negli anni a venire, quando all'Euro 6 subentrerà l'Euro 10, poi il 20, tutto in nome dell'ecologia ... e del business che ormai cavalca la "linea verde". Pensi al futuro di tuo figlio? "devi" cambiar macchina ... altrimenti il clima muterà e saranno lutti e rovine! E se nel mercato automobilistico il messaggio è tanto palese da risultare talora un po' ridicolo, in tutti i campi della nostra società iperconsumistica il "verde" fa tendenza. Che poi sia utile comprare certi prodotti resta tutto da dimostrare, in fondo le marmitte catalitiche non hanno risolto granché. Anzi, c'è chi sostiene che il loro smaltimento sia foriero di inquinamento peggiore di prima. Ma queste notizie girano poco sulla TV e sulla carta stampata. Siamo arrivati all'assurdo che un quartiere o una città si mobilita per non tagliare quattro alberi di un giardino, quando nessuno (o quasi) si preoccupa dello stato deplorabile in cui sono lasciati i nostri boschi. Si demonizzano i cibi trattati, in nome del biologico, dimenticando di ricordare che proprio questi trattamenti oggi permettono di sfamare miliardi di persone sulla Terra. Certo, in alcuni campi si è esagerato, ma tutto ciò non è una buona ragione per rimpiangere un mitico (ed irrealistico) *buon tempo antico* in cui mezza Italia era sottanutrita, si moriva di tubercolosi e i cibi guasti e mal conservati provocavano mille guai. Ma pure in questo campo l'industria ed il commercio si sono buttati a valanga ... gli affari sono affari ... purché verdi!



tela nell'affermare che il surriscaldamento della Terra sia cosa certa e soprattutto che l'unica causa sia l'aumento dell'anidride carbonica.

Ma c'è dell'altro. All'inizio degli anni settanta gli studiosi si accorsero che i ghiacciai delle Alpi avevano interrotto il loro decennale ritiro e che anzi vi era qualche cenno di progresso. Progresso che successivamente fu netto, al punto che anche ghiacciai nostrani, come il notissimo Ventina in Valmalenco, avanzarono non poco. Non solo ma nella prima metà degli anni ottanta vi furono inverni nevosissimi, come non si ricordavano da decenni. I famosi inverni che misero in ginocchio mezza Italia, bloccando la circolazione e facendo persino crollare il Palazzetto dello Sport di Milano. In quegli anni il surriscaldamento globale non era ancora di moda e non pochi scienziati, puntualmente ripresi da giornali, riviste e TV, ipotizzarono che si andasse verso una nuova *era glaciale*. Poi alla fine degli anni ottanta il fenomeno si estinse ed in dieci anni si passò dall'*era glaciale* all'*era della graticola*.

Quel che è certo è che in realtà ancor oggi noi conosciamo poco delle cause profonde dei grandi mutamenti climatici avvenuti nelle ere geologiche ma pure di quelli dei tempi più recenti. Perché 2/3 milioni di anni fa sulle Alpi si formarono ghiacciai

così imponenti da scendere sino alla periferia di Monza? Perché nella stessa epoca lo stesso fenomeno coinvolse ogni catena montuosa e le calotte glaciali si spinsero fino a Londra od Amburgo? Diciamo la verità: di ipotesi ne sono state fatte mille ma nessuna risulta pienamente convincente ed applicabile alle altre numerosissime glaciazioni che vi furono sulla Terra. Ed ancora: perché intorno al XIV/XV secolo le Alpi, ove i ghiacciai pare fossero quasi spariti, videro quella che gli scienziati oggi chiamano la *Piccola Glaciazione*, cioè la più grande avanzata glaciale che l'uomo civilizzato avesse mai visto?

A quei tempi fabbriche, automobili ed altre simili diavolerie non esistevano. La popolazione umana era assai inferiore a quella odierna eppure ... il clima cambiò brutalmente e nel giro di pochi decenni i ghiacci avanzarono, in qualche caso di chilometri, distruggendo boschi, pascoli, interrompendo mulattiere e transiti. Le attività agricole, che un tempo salivano in quota, si ritirarono verso i fondovalle. Gli studiosi dei Walser hanno trovato tracce sicure di coltivazioni di cereali sin verso i 2000 metri. I Walser saranno anche stati degli abilissimi coloni della montagna ma provate voi oggi giorno, in pieno *riscaldamento globale*, a far maturare il grano a 2000 metri! ■

Non hanno avuto il coraggio di titolarla allo stesso modo della pagina web, dove la notizia che negli ultimi vent'anni la nebbia nella Pianura Padana si sarebbe ridotta del 30-35 per cento quelli del Corriere della Sera l'avevano data così: "Emergenza clima, scompare la nebbia". E il titolo del terzo paragrafo recitava: "Foreste a rischio". Il giorno dopo (22 febbraio) l'articolo nell'edizione cartacea recava un titolo asciutto, non c'era più il titolo sulle foreste a rischio ed era saltata pure un'altra frase shock posta nell'apertura: «E si parla di allarme ecosistemi». Forse in un soprassalto di buon senso il redattore incaricato della pagina si sarà reso conto che meno nebbia in Val Padana significa meno incidenti stradali, dunque meno morti e feriti (anche fra cani, gatti, ricci e bisce, aggiungiamo a beneficio degli animalisti). Gli articoli di altre testate sulla stessa notizia allargano il discorso al ghiaccio sulle strade che, così come la nebbia, tenderebbe a formarsi meno spesso sempre a causa dell'aumento della temperatura planetaria: secondo l'università di Goteborg il risultato è una diminuzione del 40 per cento del numero delle vittime da incidente stradale in Svezia e nelle Midlands britanniche. Nessun grande quotidiano ne ha parlato.

Non è da oggi che un bel po' di ambientalisti tendono a contrapporre la salute dell'ambiente a quella degli esseri umani e a preferire la prima alla seconda. Sono gli stessi che hanno reso popolare l'espressione "crimini contro l'ambiente". La settimana scorsa su El País José Antonio Martín Pallín, magistrato e commissario della International Commission of Jurists, si lamentava del fatto che «è difficile trovare nelle carceri delinquenti ambientali» e si rallegrava perché le costituzioni di Ecuador e Bolivia riconoscono dal 2008 i diritti della Madre Terra. Eppure ci si potrebbe stupire anche del contrario, e cioè che in prigione non ci sia nessun ambientalista accusato di crimini contro l'umanità. Vale a dire delle conseguenze sulla salute umana di alcune battaglie ecologiste. Vediamo qualche esempio.

Secondo Jeffrey Loss, accademico canadese autore di *Beyond Environmentalism*, i riflessi della **messa al bando del Ddt** negli Stati Uniti nel 1970 e dei reiterati tentativi da parte delle organizzazioni ecologiste



Si estingue prima l'uomo o la zanzara? ... e intanto la nebbia scompare!

di Rodolfo Casadei



di ottenere analoga misura in sede Onu avrebbero causato negli ultimi quarant'anni fra i 15 e i 40 milioni di morti per malaria in più, in maggioranza bambini sotto i cinque anni di età. Come si arriva a queste cifre? Partendo dalla constatazione che fra il 1950 e il 1970, quando il Ddt era largamente utilizzato, l'incidenza della malaria nel Terzo mondo era crollata, per poi tornare a crescere in misura tale che nel 2000 i tassi di mortalità risultavano superiori del 40 per cento rispetto ai dati di inizio anni settanta. In molti paesi il Ddt non è stato vietato, ma gli Stati Uniti e gli enti Onu hanno smesso di finanziare i programmi in cui era utilizzato e l'Unione Europea ha messo al bando le importazioni alimentari dai paesi dove era impiegato. Nel 2001 il Ddt è stato inserito nell'elenco dei 12 prodotti chimici pericolosi di cui l'Unep (l'ente Onu per la protezione ambientale) chiede la completa eliminazione nel mondo entro il 2020. Nel 2006 l'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito che il Ddt deve restare legale almeno per le applicazioni domestiche finalizzate alla lotta alla malaria. Le principali organizzazioni ambientaliste internazionali (fra cui Greenpeace, Wwf, American Wildlife Federation, Worlwide Fund

for Nature) si battono per il divieto totale e contro l'eccezione delle applicazioni domestiche: anche quelle piccole quantità finirebbero nell'ambiente e nelle catene alimentari. In realtà non esistono prove che il Ddt sia dannoso per gli animali o per l'uomo se non ad alte concentrazioni. I dati di Rachel Carson, che nel 1962 raccontò come il Ddt stava decimando i rapaci indebolendo le loro uova e mise in guardia sulle sue potenzialità cancerogene, riguardavano regioni dove il pesticida era somministrato in ragione di 20 chilogrammi per ettaro. Hanno scritto Amir Attaran e Rajendra Maharaj sul *British Medical Journal*: «Benché



centinaia di milioni di persone, probabilmente miliardi, siano state esposte a elevate concentrazioni di Ddt per ragioni legate al lavoro o alla residenza in edifici dove è usato in forma spray, non esiste nella letteratura scientifica un solo studio peer reviewed e replicato da soggetti indipendenti che colleghi l'esposizione al Ddt a conseguenze negative per la salute. La relativa bassa tossicità ne fa un'arma ideale nella lotta contro la malaria».

Altro clamoroso crimine contro l'umanità di ispirazione ambientalista è **l'ostruzionismo contro il "golden rice"**, una varietà di riso Ogm arricchito di vitamina A che sarebbe utilissimo contro una carenza vitaminica che nel Terzo mondo riguarda centinaia di milioni di persone, soprattutto bambini, e che causa annualmente 250-500 mila casi di cecità e fra uno e due milioni di morti. Sostenere che il golden rice danneggerebbe l'ambiente è una tale idiozia che nemmeno Greenpeace ci prova più: gli scienziati si sono limitati a trasferire i geni del betacarotene già presenti nella pianta di riso dalla buccia al granello. Il betacarotene è presente in tante piante e non è un tratto genetico che avvantaggia la pianta ricevente in termini di selezione e resistenza. È impossibile, cioè, che sorga una varietà di golden rice incrociato con una varietà non transgenica che spazzi via tutte le altre e colonizzi l'ambiente. Gli ambientalisti hanno cambiato tattica: hanno fatto girare la voce che per prevenire la cecità bisogna mangiare quantità enormi di riso transgenico: chi dice due chili al giorno, chi cinque, chi addirittura nove. In realtà il golden rice attualmente disponibile contiene una quantità di betacarotene ben 23 volte superiore a quella della prima versione, per cui basterebbero 50 grammi di riso tre volte al giorno per avere risultati ottimi. Invece secondo gli ambientalisti bisogna migliorare le diete o somministrare pastiglie di vitamina A. L'Oms lo fa già, spendendo 90-100 milioni di dollari l'anno, con i risultati in termini di mortalità e cecità che abbiamo detto sopra. E allora chi deve salire sul banco degli imputati? ■

** tratto da <http://www.legnostorto.com/>

Dall'ambiguo femminismo al "maternalismo"

di Carmelo R. Viola

Femminismo e maschilismo sono termini con un senso partigiano-concorrenziale, cioè di contrapposizione inevitabilmente polemica, pertanto assai spesso equivoci e fuorvianti. Forse il maschio tradizionale non sapeva di essere maschilista fino a quando non gliel'ha rimproverato la femminista, convinto che le sue prerogative "padronali" e i suoi privilegi fossero "secondo natura".

Messi sotto accusa dall'altro sesso ormai smalzati (almeno nella civiltà occidentale), i maschi hanno reagito variamente. Alcuni sono ricorsi alla logica del leone: "io sono il più forte e tanto mi basta per avere ragione". Pochi, da intellettuali, hanno cercato - "alla base" - la giustificazione della loro presunta superiorità, interpretando le incombenze della maternità (mestruazioni, gravidanza, puerperio, allattamento), con le concomitanti temporanee disabilità al lavoro fisico, come segni certi di inferiorità.

Tipica e paradossale la valutazione di uno studioso intelligente dei nostri tempi, lo scomparso catanese Gino Raya (il cosiddetto "padre del femminismo") che definiva la donna "il termine medio fra l'animale e l'uomo". Il buon Raya non ha fatto altro che stabilire una gerarchia zoologica in funzione

della sola mobilità dimenticando che molte altre scale possano essere compilate sulla scorta di altri valori (per es. la stabilità emotiva, l'ideatività, la creatività, la concretezza, la longevità e così via), e che certi comportamenti, come la resistenza fisica, non derivano dalla natura (come la capacità di produrre figli) ma dalla "cultura". E' perfino provato un maggiore potere immunitario da parte della donna: per questo diremmo che è superiore all'uomo? Il maschio e la femmina sono "gerarchicamente diversi sul piano biologico" (avendo ovviamente funzioni diverse e complementari), il che signi-

che con vera cognizione di causa, non sempre riuscendo a liberarsi da riflessi condizionati maturati e memorizzati nel tempo.

Il potere di iniziativa sessuale, che si arroga il maschio tradizionale, è l'antico *diritto di predazione* che, oggi sempre più (paradossalmente) sfocia nello stupro; il diritto di decidere di una gravidanza o di un aborto è il riflesso del *diritto di vita e di morte espresso anche dal romano pater familias*: il diritto del possesso discrezionale totale sulla donna e sui suoi prodotti. Il resto ne è conseguenza. Infine, sussiste tuttora un privilegio maschilista che di solito nemmeno

la donna più perspicace mette in discussione: quello di dare il proprio cognome alla prole della donna impregnata mentre, per una serie di ragioni, è più biologicamente corretta la "cognomazione matrilineare".

Né in campo femminile le cose sono molto chiare. Nel mio libro "Aborto: perché deve decidere la donna" (1977) distinguo **tre tipi di femminismo**.

Uno è quello della "concorrenza al maschio". Esso parte da una contraddizione: dal considerare l'uomo un modello da imitare nelle virtù e nei vizi e quindi da ripagare con la stessa moneta.

Si risolve in un grottesco processo di *mascolinizzazione* e quindi di *riduzione omogenea dei due sessi al peggiore minimo comun denominatore*. La donna



fica che sono "biologicamente pari nella diversità-complementarità fisiologica". Altri, infine, si sono schierati dalla parte della donna più empiricamente

si parifica all'uomo imparando ad essere irrazionale e prepotente come lui. L'impressione che ho tratto, negli anni Settanta, dalla breve frequentazione di ambienti radicali, è che le "femministe alla moda" si ritenevano tanto più emancipate quanto più capaci di comportamenti maschiliformi. Ne è prova il fumo, l'assunzione di droghe, il tifo sportivo e, in specie, il turpiloquio, che non ha niente a che vedere con il parlare senza ipocrisia ma è piuttosto "esibizionismo sessuale verbale" bell'e buono, preso in prestito dalla vanità maschilista, che vede nella virilità e, in subordine, nell'ostentazione simbolica degli organi della virilità stessa, una testimonianza di potere, di dominanza e di superiorità nei riguardi della donna e di disinvolta capacità di trasgressione.

Il trionfo di questo pseudo-femminismo è il suicidio del femminismo stesso: il cedimento della civiltà allo spirito agonistico (predonómico e antropozoico) del capitalismo, che si risolve in una generalizzazione caotica di concorrenza di tutti contro tutti.

Il secondo (pseudo) femminismo è quello che intende fare a meno dell'uomo anche sessualmente (sic!). Ma è soltanto un'aberrazione, che si chiama autosufficienza e, in prospettiva politica, "potere della donna" ("woman power"): una concezione totalmente assurda soprattutto al livello biosociale, se intesa come soluzione generale dei rapporti fra i sessi.

Femminismo autentico è quello che si propone di emancipare la donna in quanto donna ma anche di liberarla assieme all'uomo di tutti i pregiudizi e i comportamenti interpersonali e sociali erronei. E' questo femminismo, vero e legittimo, che, assolta la sua funzione di rottura con i canoni della tradizione maschilista, non ha più bisogno di chiamarsi femminismo. Questa parola suona ancora più grottesca sulla bocca di un uomo, che può sembrare un transfuga inna-

turale nel mondo dell'altro sesso. Se emancipare la donna vuol dire riconoscerla pari all'uomo nella fruizione dei diritti naturali, liberare l'una e l'altro significa bonificare la sintesi dialettica dei due sessi da cui anche deriva la



buona salute della società. E' proprio in ottemperanza al principio "a ciascuno il suo" che non si può non attribuire alla donna non come individuo ma certo come categoria un valore che la pone, se non al di sopra della categoria uomo, senz'altro al centro della specie umana. Mi riferisco alla maternità, la cui funzione va ben oltre la procreazione della prole.

La maternità risponde alla seconda costante biologica di qualunque essere vivente. Ogni neonato, maschio o femmina, chiede insieme latte e affetto (coccole), nutrimento per il corpo e "rassicurazione affettiva" per lo spirito (psiche). Accanto ad una maternità ginecologica nel senso strettamente tecnico della parola c'è una "maternità affettiva", che può e deve essere sviluppata anche dal maschio sotto forma di "paternità affettiva" e che è tanto necessaria all'economia esistenziale dell'individuo, del genere umano

e della storia quanto lo spirito d'intraprendenza, di ricerca e di autonomia. Si ripresenta qui, in tutta la sua posanza, la dualità dialettica dell'essere e del divenire. Il matriarcato non è meno erroneo, ai fini dell'evoluzione, del patriarcato, oggi imperante anche sotto le sembianze di certo femminismo di contrapposizione e di rivalsa, che tende all'autodistruzione. Mentre una società può sopravvivere se sufficientemente dotata di "mutualità affettiva", se dedica all'accumulo di potere e di ricchezza, sia pure nel tentativo inconscio di compensare frustrazioni esistenziali ("avere in mancanza di essere"!), non basta a sé stessa. Maschilismo e femminismo diventano due parole ambigue anche quando il secondo voglia essere un correttivo del primo, comunque socialmente lesivo, se è vero che si risolve nella celebrazione della forza fine a sé stessa. Ciò che caratterizza la civiltà di questo capitalismo senile esasperato è per l'appunto un eccesso di agonismo di tipo maschilista, a cui purtroppo si vanno confacendo anche non poche donne, che pretendono di essere "femministe" mentre sono soltanto "femmine in caricatura maschile"! Se vogliamo indicare con un nuovo "ismo" il senso di un movimento di pensiero, che possa interessare maschi e femmine, uomini e donne, per la convergenza degli attributi biologici dei due poli in un centro equidistante, la parola giusta potrebbe essere "maternalismo" con riferimento alla "genitorialità affettiva".

Il **maternalista** sa che ogni frustrazione affettiva viene restituita in termini di distruttività sociale in un circolo vizioso senza fine. Le vere femministe dovrebbero smettere di imitare il "maschio tradizionale", diventare loro modelli da imitare per uomini e donne travolte dalla voragine di una civiltà per soli concorrenti senza principi morali e senza sensi di colpa. ■

Il marketing laterale

di Annarita Acquistapace

Il mercato di consumo, oggi, ormai è saturo dell'offerta di prodotti peraltro simili tra loro. Basti pensare ai cereali per la colazione, ne esistono a decine di varietà, ciascuna ha un target specifico (segmentazione): i consumatori che vogliono stare in forma, quelli che necessitano di fibre per l'intestino, chi ama i cereali con pezzi di frutta o di cioccolato, chi li vuole in forme particolari e chi ora li può trovare anche nelle **pratiche barrette**. Quest'ultimo esempio, le "barrette", dimostra come tra mille possibilità si possa trovare con creatività un nuovo mercato utilizzando il principio del marketing laterale e un nuovo valore per un prodotto così svariato già sovraesposto sul mercato. Esistono ancora altre possibilità per i cereali per la prima colazione? Quali altri prodotti è ancora possibile proporre in un mercato così saturo di tutto? Molti nuovi prodotti lanciati sul

mercato si rivelano presto un insuccesso. I consumatori sono sovraesposti di offerte, di messaggi pubblicitari e conseguentemente sempre meno sensibili. Oggi solo una promozione su dieci ottiene successo. Qual è il motivo? La segmentazione e la moltiplicazione delle marche rendono sempre più complicato il mettere in campo con effetto positivo gli strumenti tradizionali del marketing. Di contro aumentano le esigenze di sviluppo delle vendite e della conquista di quote sempre maggiori di mercato da parte delle imprese che devono competere con concorrenti sempre più agguerriti, sopravvivere e aprirsi strade di sviluppo e crescita. Si segmenta sempre più finemente il mercato obiettivo, tanto che i singoli segmenti diventano insufficienti a garantire profitto alle imprese. Servono nuove strade per poter concretizzare la "mission" delle imprese: individuare e soddisfare i bisogni dei consumatori.

In buona sostanza il marketing adottato sin ora non è più attuale (quello basato sulla segmentazione del mercato, targeting e posizionamento), va adattato alla nuova e complicata realtà economica, sociale, tecnologica ed ambientale (ndr. leggi art. sulla "green economy", Alpes febbraio 2010).

Il marketing laterale si basa sul riconoscimento dei bisogni come punto di partenza di ogni processo di creazione di valore da parte dell'impresa, innovando ed utilizzando creatività, aprendo nuove strade. Sinora l'innovazione nelle imprese è stata l'introduzione di nuove tecnologie, grazie alle quali le imprese sfruttavano poi il mercato (es. il progresso tecnologico portò alla creazione del DVD che non era richiesto dal mercato fin a quel momento, però una volta lanciato sul mercato ebbe successo) e non innovazione nata da specifiche esigenze del mercato. Col marketing laterale



(il modello per generare nuove idee), il punto di partenza è l'individuazione dei bisogni da soddisfare e poi l'ideazione creativa delle risposte adeguate. La creatività genera le idee. L'innovazione applica le idee realizzando prodotti e servizi migliori, generando vantaggi competitivi capaci di tradursi in opportunità commerciali ed in nuovi prodotti/nuovi mercati.

- L'ideazione del concetto di "barrette ai cereali", vero e proprio snack pratico e fruibile anche in ufficio, senza bisogno della tazza di latte;
- L'idea dell'ubicazione dei supermercati presso le stazioni di servizio;
- L'idea della pizza surgelata che sostituisce la pizza consegnata a domicilio;
- L'idea dell'inserimento di un regalo all'interno di un uovo di cioccolato;
- L'idea dello Yogurt da bere da portare in borsetta anche in ufficio.

Non è più sufficiente limitarsi ad osservare il comportamento dei consumatori e le loro esigenze, è necessario aggiungere il pensiero laterale creativo/innovativo. Nei beni di consumo confezionati è aumentata la concentrazione nella distribuzione. Il potere è passato dai produttori ai distributori: sono i distributori a possedere gli scaffali e a decidere quali prodotti esporre e quanto spazio dedicargli. Meno attori ma con un numero maggiore di marche. Lanciare nuove marche costa sempre meno ma il ciclo di vita dei prodotti si è ridotto. I processi di produzione sono così efficienti che sostituire è più conveniente che riparare. Questo aumenta il ritmo già frenetico di lancio di nuovi prodotti. L'era digitale poi accelera il ritmo delle innovazioni e

di nuovi prodotti. L'aumento del numero di brevetti e marchi di fabbrica testimonia la forte competitività dei mercati. Presentare un nuovo prodotto richiede un portentoso investimento pubblicitario per riuscire a coinvolgere il maggior numero di media per ottenere una buona copertura pubblicitaria. I consumatori sono diventati selettivi riguardo ai prodotti e alla pubblicità. Esempio ignorano la maggior parte degli annunci su carta stampata con la consapevolezza di non essersi persi nulla di importante. Hanno imparato a sfogliare le pagine dei giornali/riviste senza vedere. L'originalità è forse l'unico sistema per catturare l'attenzione. L'innovazione, oggi, è la base delle strategie competitive. La percentuale di lanci di nuovi prodotti è alta, ma altrettanto alto è il tasso del loro insuccesso. Il marketing inizia analizzando i bisogni che i prodotti e servizi possono soddisfare, non si riesce tuttavia ad individuarli tutti. La definizione e la valutazione di un mercato (complesso di persone/situazioni per le quali un prodotto può soddisfare una o più esigenze) fornisce la mappa del campo di lavoro sulla quale avrà luogo la competizione. Nel competere si sa che tante persone/situazioni, purtroppo verranno trascurate, le stesse per le quali il prodotto non sarebbe appropriato. Sono le possibilità che non verranno sfruttate, le opportunità non colte.

Il marketing laterale si basa su bisogni, persone e situazioni non



ancora presi in esame. Inizialmente consente di creare i mercati, le categorie o le sottocategorie e rivolgersi a target e/o situazioni non gestibili con i prodotti esistenti. In una fase successiva consente una maggiore capacità di incremento accettando qualche rischio.

La logica della creatività consiste nel considerare un elemento, dislocare lateralmente un suo aspetto e colmare il gap che è stato così provocato. Il risultato finale del marketing laterale può essere un nuovo utilizzo per lo stesso prodotto, una nuova categoria o una sottocategoria.

La sfida per i responsabili del marketing: proporre occasioni eventi diversi da quelli tradizionali in cui di solito si colloca il prodotto. ■

Glossario:

Segmentazione: suddividere il mercato per incrementare le vendite, o per ampliare il mercato. Il suo utilizzo ripetuto, frammenta e satura i mercati. La frammentazione lascia poco spazio ai nuovi prodotti, ma essi sono un elemento fondamentale per le imprese che vogliono crescere.

Posizionamento: individuazione di un aspetto per il quale si vuole essere riconosciuti. Consiste nel selezionare le caratteristiche e metterle in evidenza.

OMEGASTUDIO

Elaborazione dati contabili
Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Il made **Expo-Milano** de architectura, modello di sviluppo

di Ermanno Sagliani

Se sul piano della ricerca e dell'innovazione dell'edificio avveniristico di Frank Gebry, lo Stato Center del Massachusetts Institute of Technology (Mit) è stato inaugurato e acclamato capolavoro nel 2004, dopo soli tre anni si sono spesi 2 milioni di euro per ripararlo da vistose crepe, infiltrazioni d'acqua, muffe in facciata.

Architetture prestigiose a volte rivelano gravi negligenze progettuali e costruttive, soprattutto in presenza di gelo, ghiaccio, sole equatoriale ed è difficile capire dove qualcuno ha sbagliato.

A volte ecomostri con firme illustri sono poco idonei a integrarsi con l'ambiente circostante.

I progettisti, in una sorta di giuramento di Ippocrate, dovrebbero impegnarsi solamente a non disegnare edifici in cemento insolenti, che devastano il profilo metropolitano o del paesaggio ambientale. L'etica e la funzionalità, l'impatto ambientale e anche l'estetica devono esser curate per non partorire opere di sottocultura architettonica, sommarie e magniloquenti, contenitori improntati a una discutibile idea di efficienza tecnica, involucri asettici senza valori costruttivi e compositivi. Importante è anche la funzione economica e sociale di questa fioritura di eccessi di forme, di cristalli specchiati, di sfide in altezza, in grado di ribaltare le sorti di una città, di un territorio vuoto trasformando località geograficamente marginali o economicamente depresse in poli di attrazione, centri di rinascita urbana.

Marchi inconfondibili assumono il ruolo di riferimento e di simbolo culturale, in una società esposta o succube alla globalizzazione. E anche i profani si lasciano entusiasmare, ma non ba-

stano l'eleganza formale e ricchezza di materiali.

La forma deve essere studiata per accogliere la funzione a cui l'edificio è destinato, magari riprendendo con l'architettura i profili ambientali circostanti, rinviando al segno ambientale, nell'emozione di architettura gradevole.

Il compito dei progettisti è di creare le condizioni perché l'architettura sia fruita al meglio.

“Ogni architetto deve essere un profeta se non sa guardare avanti almeno dieci anni” diceva Frank L. Wright. Oggi l'architettura appare segnata da momenti contraddittori, appare attraversata da fenomeni contrastanti. E' sorretta da un deflagrante intento di potenza, ma rischia di smarrire la sua identità.

Ineguagliabile è l'antica, semplice armonia dell'architettura spontanea di un borgo di montagna o di mare, dove la realtà si esprime in legno o pietra locale. Ora l'urbanistica, l'architettura è diventata linguaggio per eccellenza della contemporaneità, capace di assorbire motivi e altri codici. E' cresciuto il suo spazio d'intervento, ma è stata travolta da un'ondata mediatica, che ha generato eventi autoreferenziali, destinati nella maggioranza dei casi ad assecondare richieste di una committenza poco illuminata, destinata a volte a una effimera spettacolarizzazione, come accade a Milano nel progetto di uno dei tre grattacieli di City Life, ex area fiera, in particolare quello “capovolto” in giù. Questo progetto di edilizia extra lusso, destinato a uffici, albergo, residenze (non popolari) intende diventare un paradigma per Milano, con riscontro ambientalista dei nuovi edifici alimentati con teleriscaldamento e pompe di calore, in accordo con A2A. Sarà il primo quartiere di Milano non

inquinante, senza caldaie, senza gasolio, senza metano, ma pannelli fotovoltaici. Tutto questo porterà nel 2015 una riduzione di 23 tonnellate di Pm10 nell'aria di Milano ed alla realizzazione di 165 mila mq. di parco con 2000 alberi, parcheggi e circolazione veicoli interrata.

Le abitazioni di City Life arriveranno a consumare l'80% di meno rispetto a quelle tradizionali, in difesa dell'ambiente contro l'inquinamento, in un mix di risorse rinnovabili, di scelte impiantistiche efficienti e riduzione di sprechi. Il futuro della città passa per affascinanti soluzioni. Bisogna pensare l'evoluzione di Milano nei prossimi anni, alla accelerazione dei tempi della sua modernizzazione.

Bioarchitettura Ecosostenibile

La bioarchitettura è quella disciplina che impiega materiali e strategie progettuali biologiche, cioè idonee alla vita umana. Esistono relazioni, rapporti significati per un'architettura sostenibile vivente. Nel fare architettura si realizzano scelte in cui la casa, la città e il territorio coesistono in un legame di forma, funzione in una dimensione culturale guidata da soluzioni rassicuranti, salutari e di benessere esistenti in ecologia. L'architettura ordinaria e straordinaria assume caratteri di sostenibilità. Numerosi professionisti hanno colto e aderito a queste indicazioni introducendo nuove strategie tecniche, nuovi obiettivi ecologici acquisiti nella quotidianità. Ogni edificazione modifica il profilo urbano e il paesaggio, producendo squilibri se non ben orientata e studiata in modo responsabile nell'adozione dei materiali costruttivi, che interagiscono con l'ambiente e consumano risorse. Oggi la gestione sagace delle risorse, sempre meno disponibili,

a cominciare dal territorio, e l'utilizzo dei materiali non inquinanti sono un obbligo e un impegno civile verso noi stessi e le future generazioni. Al centro del processo edilizio dobbiamo porre il costruire biocompatibile ed ecosostenibile per limitare l'inquinamento di acqua, suolo e aria.

Expo Milano: sostenibilità dell'orto globale

L'Expo 2015 affronta l'esame della sostenibilità della nuova rivoluzione verde e degli eco materiali, con attenzione alla campagna. Dopo il gravissimo caso di inquinamento del fiume Lambro (significa chiaro) con l'onda nera di idrocarburi, l'autentico monumento che l'Expo 2015 potrebbe lasciare dovrebbe essere, con impegno prioritario, un fiume Lambro risanato, dalle acque pulite, come già si stava faticosamente facendo. Milano riuscirà mai a diventare capitale italiana della economia verde? Probabilmente è solo utopia, considerata la sua fama di metropoli poco votata alle tematiche ambientali. Avverrà una nuova rivoluzione verde? Sarà una sfida per progetti di sostenibilità in grado di trasformare le risorse della terra in un'opportunità di rilancio economico. Expo 2015 in-

tende rilanciare la valorizzazione della natura e della ruralità con l'immagine del grande orto globale botanico con partecipazioni extraeuropee, col recupero della campagna lombarda ingoiata da industrie, cemento e asfalto. "Nutrire il pianeta, energia per la vita" è lo slogan che evidenzia l'intento di sviluppare opportunità di nuove ricerche e di nuove tecnologie del mondo, fornendo un'alternativa, generosa e nobile, ad alcune emergenze planetarie, dove la carenza alimentare determina gravi squilibri per l'umanità. L'Expo è una sfida per chi, da tempo, ha perso di vista le opportunità date da una dimensione rurale. Nella consultazione, oltre all'architetto Stefano Boeri, partecipano anche quattro esperti di progettazioni eco-sostenibili: l'inglese Richard Burdett, lo spagnolo Joan Búsquets, lo svizzero Jacques Herzog e l'americano William McDonough che col chimico Michael Braungart, utilizzando un polimero plastico riciclabile come carta, ha realizzato il più grande tetto verde del pianeta, di ben 4 ettari ed è il realizzatore di aziende agricole metropolitane sui tetti della città cinese. La sfida ora è a Milano, che intende recuperare il mito dissolto di città guida del Paese per ritrovare i nostri legami con la memoria, la storia, il passato,

l'appartenenza, costanti del pensiero. Milano tenterà un evento dove altri, negli ultimi anni, hanno fallito. L'Expo è la metafora di un nuovo corso, quella di una città che intende valorizzare le cascine abbandonate, ridurre i trasporti inquinanti, puntare su fotovoltaico e energie rinnovabili, cambiare prospettiva. C'è ancora molto scetticismo attorno a questa esposizione universale, con contese di difficile soluzione, e il tempo stringe. Non più mega architetture, ma campi, serre, orti, un parco botanico planetario, un giardino agroalimentare. Gli spazi edificati sono ridotti al minimo, non saranno elementi di vanità architettoniche. Grandi serre bioclimatiche ricostruiranno i principali "bioni planetari" come la foresta tropicale, il clima estremo dei deserti e dei poli, dove sarà possibile assistere all'intero ciclo di vita dei prodotti alimentari e delle biodiversità vegetali. Il Master Plan dell'Expo sarà presentato e visibile il 1° maggio 2010.

Se il progetto esecutivo funzionerà e avrà un futuro, potrebbe aspirare al Pritzker Prize, il Nobel dell'Architettura, ma si sa, le strategie ambientali nel nostro Paese mancano di sostegno economico. ■

foto: Master Plan expo-Milano 2015





“Green Life: costruire città sostenibili”

Alla triennale di Milano

di Carlo Mola

Da anni emergono sempre per qualità di allestimento e per contenuti le mostre della Triennale di Milano.

Tra le mostre presenti in questo periodo, organizzata da Legambiente, Triennale di Milano e Istituto di Ricerche Ambiente Italia, spicca questa che sta chiudendo i battenti, ma è sicuramente degna di essere segnalata: **“Green Life: costruire città sostenibili”**. Sono presenti opere di noti architetti che hanno voluto dedicarsi a

città votate alla ricerca di un futuro degno ed un tipo di strategia coraggiosa, e hanno inserito in architettura due termini: urbano e sostenibile.

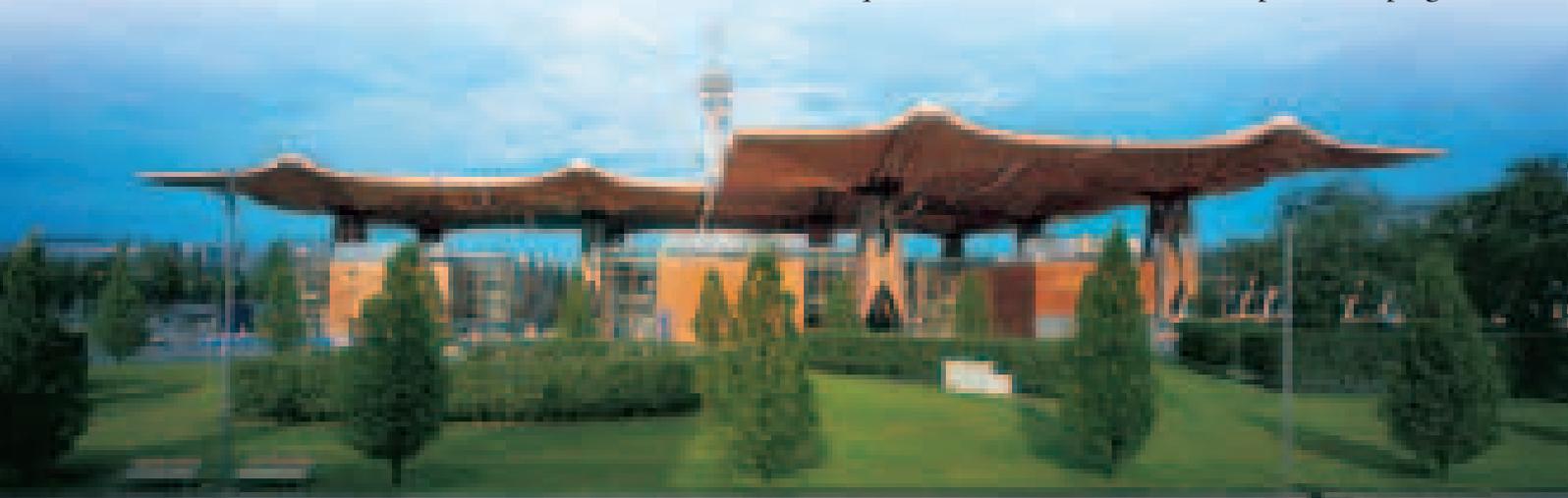
Urbano e sostenibile nascondono concetti che sembrano in netta opposizione: cani e gatti.

Invece la mostra Green Life vuol appropriarsi di questi due termini per dimostrare che si può raggiungere un sistema di accorte soluzioni che comprendano la sintesi dal punto di vista estetico ma anche della qualità della

vita e dell’abitabilità.

Un discorso profondamente interdisciplinare.

Bisogna fare qualche passo indietro e ricordarci che nel 1996 i grandi architetti Thomas Herzog, Norman Foster, Renzo Piano e Richard Rogers furono i promotori per l’Energia Solare nell’Architettura e nella Pianificazione Urbanistica, con la presenza di altri progettisti. Quattro grandi architetti, che hanno condiviso insieme a Auer+Weber l’esperienza di progetta-



zione dell'eco-quartiere di Solar City a Linz, sono presenti a Green Life anche con proprie realizzazioni significative. A Linz, in Austria, il gruppo di progettisti Read, insieme all'urbanista Roland Rainer, hanno realizzato una città solare, detta **Solar City** perché è in grado di alimentarsi sfruttando la sola energia del sole. I trasporti sono soltanto quelli pubblici e l'uso di auto non è ammesso in questo quartiere dove, al contrario, vi sono passeggiate a piedi e in bicicletta. Eccoci ad ammirare il **Bed ZED di Londra**. Si tratta del primo insediamento a zero emissioni di CO₂: 1405 metri quadrati commerciali, 87 case e 17 appartamenti, progettati dall'architetto Bill Dunster. I materiali da costruzione, naturali e riciclati che siano, arrivano da un raggio di 60 chilometri, risparmio dunque nel trasporto!

Il legno di quercia delle facciate degli edifici proviene da foreste locali; anche i materiali da costruzione sono realizzati da imprenditori della regione e i mobili degli appartamenti sono in plastica riciclata. Le case sono tutte dotate di pannelli fotovoltaici e di convogliatori d'aria. L'acqua piovana e l'acqua di scarico, depurate, diventano acqua per irrigare le piante per il quartiere, nel quale sono presenti delle stazioni di servizio dotate d'impianti per ricaricare le auto elettriche che sono usate da molti abitanti della città. E così si continua in questa mostra: l'**Am Schlierberg di Friburgo**. Il grande architetto Norman Foster con le **Vivaldi Towers** nel quartiere energeticamente progredito ad Amsterdam e con il **Master Plan di Eurogate**, il quartiere ad edilizia passiva di Vienna. Renzo Piano con la California Academy of Science a San Francisco.

Richard Rogers con il nuovo **aeroporto di Barajas**. Thomas Herzog con **Soka Bau**, l'edificio per uffici ad alta funzionalità energetica a Wiesbaden. Gli attuali **Linked Hybrid** di Steven Holl a Pechino, il **Genzyme Centre** di Stefan Behnisch a Boston. Da segnalare inoltre le case popolari espandibili con l'autocostruzione di Elemental Architects in Cile, le residenze di edilizia sociale di S. Solinas e G. Verd a Siviglia, la scuola di F. Kere in Burkina Faso, il recupero urbano a Dublino di B. Mc Evoy Arch. Notevole è la presenza italiana con progetti in mostra: il **Centre for Sustainable Energy a Ningbo in Cina** di Mario Cucinella e il **Centro per il benessere delle donne a Ouagadougou, in Burkina Faso** di Fare studio. Italiana la localizzazione e la certificazione per il **Museion di KSV**, la **Scuola Elementare di Ponzano Veneto**, il **Quartiere Casanova a Bolzano**.

Dopo le costruzioni i e i progetti è possibile fare un viaggio virtuale, all'interno della mostra, dentro nove città che hanno fatto di "Green Life" il proprio emblema. In primo luogo Stoccolma.

"Per Green Life architettura significa costruire città sostenibili nel segno di soluzioni, estetiche e ambientali, che rispettino le radici della nostra storia". ■

Curatori: Maria Berrini, Aldo Colonetti, Fulvio Irace, Franco Orioni, Andrea Poggio.

Catalogo: Editrice Compositori.



Provata l'efficacia della terapia con dosi elevate di vitamina C

*“Il mio medico non crede
alle vitamine”*

Da quando la medicina si basa sulle credenze?

La letteratura medica ha praticamente ignorato 75 anni di rapporti medici e studi clinici e di laboratorio sul successo della terapia con grandi dosi di vitamina C.

Per avere successo, le dosi devono essere grandi, spesso 1.000 volte o più della RDA (dose giornaliera raccomandata) o della DRI (ingestione giornaliera di riferimento). Nella scienza medica il concetto che la grandezza della dose determini il risultato della terapia è una nozione basilare. Tale premessa convenzionalmente è accettata solo qualora si tratti di terapia con medicinali farmaceutici, ma non con le vitamine. La maggior parte delle ricerche che hanno fallito pur impiegando la vitamina C ha usato dosi inadeguate, troppo piccole, che non conducono quasi mai a risultati clinici.

I ricercatori che hanno impiegato la vitamina C in dosi elevate hanno riportato con continuità risultati eccellenti. La necessità di dosi elevate è stata indicata quasi subito dopo la scoperta dell'acido ascorbico da parte del medico Albert Szent-Gyorgyi, (1893-1986). Alcuni rimarchevoli medici, pionieri nell'uso della terapia con vi-

tamina C (ascorbato) in grandi dosi sono: Claus Washington Jungeblut, (1898-1976), William J. McCormick, (1880-1968) e Frederick R. Klenner. (1907-1984). Più di recente, contributi importanti sono stati pubblicati dal Hugh D. Riordan, (1932-2005) e Robert F. Cathcart III, (1932-2007).

Sono 75 anni, oggi.

Il dr. Jungeblut, Professore di Batteriologia alla Columbia University, fu il primo a firmare una pubblicazione sulla vitamina C quale prevenzione e cura per la polio, nel 1935 (1). Sempre nel 1935, Jungeblut mostrò che la vitamina C inattivava la tossina difterica (2). Nel 1937, Jungeblut dimostrò che l'ascorbato inattivava la tossina tetanica (3). Tra il 1943 e il 1947, il dr. Klenner, uno specialista delle malattie toraciche, guarì 41 casi di polmonite virale con la vitamina C. Nel 1946, il dr. McCormick mostrò come la vitamina C prevenisse, e anche curasse, i calcoli renali; nel 1957 mostrò come combattesse le malattie cardiovascolari. A cominciare dagli anni '60, il dr. Cathcart impiegò grandi dosi di vitamina C per trattare polmonite, epatite e alla fine anche l'AIDS. Per più di tre decenni, a iniziare dal 1975, il dr.

Riordan e il suo team hanno impiegato con successo grandi dosi di vitamina C endovena contro il cancro. L'uso di dosi di decine di migliaia di milligrammi di vitamina C al giorno potrebbe essere la scoperta di successo maggiormente sconosciuta in campo medico.

Avete mai sentito dire: “Se la vitamina C fosse così buona, i dottori direbbero ai loro pazienti di prenderne tanta”. Ebbene, è sorprendente quanto numerosi siano i medici che hanno fatto proprio così. Cosa dite? Il vostro medico ancora non lo fa? C'è da chiedersi come mai, infatti decenni di rapporti medici e studi controllati supportano l'impiego di dosi molto grandi di vitamina C.

Tratto da Orthomolecular Medicine News Service

Tradotto per www.disinformazione.it da Stefano Pravato

(1) Jungeblut CW. Inactivation of poliomyelitis virus by crystalline vitamin C (ascorbic acid). J Exper Med 1935. 62:317-321.

(2) Jungeblut CW, Zwemer RL. Inactivation of diphtheria toxin in vivo and in vitro by crystalline vitamin C (ascorbic acid). Proc Soc Exper Biol Med 1935; 32:1229-34.

(3) Jungeblut CW. Inactivation of tetanus toxin by crystalline vitamin C (l-ascorbic acid)

Rurener: l'autosufficienza energetica

di Erik Lucini

In un momento non felice per l'economia mondiale, l'importanza dell'energia e della sua fruibilità acquista un peso e una importanza centrale per l'intero assetto economico dei singoli Stati. Un dibattito, quello sull'energia, che molte volte è viziato da un eccesso di teoria, da un continuo parlarne che svela a volte una concretezza limitata.

Il consorzio Rurener (*Network of small RURAL communities for ENERgetic-neutrality*) è molto di più che una idea sulla carta o un progetto astratto, ma un "consorzio" di respiro europeo che si pone l'obiettivo dell'autosufficienza energetica delle piccole comunità.

Un consorzio che nasce dal basso, sentito, spinto e animato da quattordici piccole comunità europee che ne sono le fondatrici e affiancate da dodici partner di vari paesi europei tra cui il nostro Irealp (Istituto di Ricerca per l'ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine). Un ruolo, quello di Irealp, di grande rilievo che dimostra ancora una volta la straordinaria capacità di questo Ente di riuscire a fare squadra con le piccole comunità montane per rispondere in maniera concreta a quelli che sono le esigenze e le problematiche dell'ambiente alpino.

Rurener si muove essenzialmente su due grandi direttrici, da una parte la promozione e l'uso di energie rinnovabili e dall'altra un uso sempre più razionale dell'utilizzo energetico. Una promozione che parte dalle esperienze e le realtà delle comunità fondatrici in campo ecologico (si va dai parchi eolici di Nikiforos Dramas e Keratea in Grecia al fotovoltaico di Schöningen in Germania, passando per l'impianto di biomassa di Tirano) e che arriva alla programmazione di progetti futuri interessanti e innovativi. A Schöningen è prevista addirittura una nuova area industriale la cui produzione sarà alimentata dal calore generato dal vicino inceneritore di rifiuti, e un impianto geotermale che si affianca a quello solare ed eolico di Slanic Moldova in Romania. Progetti innovativi e concreti che si affiancano sempre di più a politiche atte a sensibilizzare gli abitanti a uso sempre più intelligente dell'energia evitando dispersione e sprechi.

Un network, quello di Rurener, che sarà gestito da un consorzio che si occuperà di aiutare le comunità nell'applicazione e nello studio di fattibilità dei singoli progetti, che li assisterà grazie ai partner come Irealp, sia nell'aspetto te-

orico sia in quello pratico e finanziario. Un consorzio che comprenderà il libero scambio di esperienze e conoscenza finalizzati al raggiungimento dell'autosufficienza energetica.

Di grande importanza per le comunità che aderiscono al consorzio Rurener è l'impatto economico che la realizzazione di questi progetti avrà per le comunità. Tali progetti, creando posti di lavoro, contribuiranno a frenare il fenomeno dello spopolamento montano che sta mettendo a rischio l'esistenza di tante comunità alpine.

Un Consorzio, quello di Rurener, che il 12 Marzo, presso la sede comunale di Tirano e alla presenza dei sindaci delle comunità fondatrici e dei dirigenti di Irealp ha firmato lo Statuto, mettendo nero su bianco principi, diritti e doveri. Uno statuto "illuminato" e di ampio respiro che volge lo sguardo al futuro e che nei suoi principi fondanti si propone di educare e sostenere le future generazioni nello spirito dell'autosufficienza energetica e della difesa del pianeta; alla volontà di apprendere e contribuire, da parte dei membri, al continuo miglioramento del network specificando che chiunque faccia parte di questa "straordinaria" squadra deve avere un approccio flessibile e aperto a nuove modalità di pensiero.

Rurener non è solo un progetto, un consorzio, un network, ma anche una spinta propulsiva, un volano per le grandi comunità e per gli Stati a confrontarsi e a sperimentare nuove idee di produzione e fruibilità dell'energia con una nuova consapevolezza del suo uso e delle risorse.

E' una grande opportunità da cogliere al volo per tutti noi, e per l'intero Paese. Con una speranza: che questo consorzio si allarghi sempre più. ■

Viaggio nell'Istria croata

Un cuore verde sul blu

di Luciano Scarzello

Una leggenda vuole che quando Dio decise di dare a una parte della Terra l'immagine del Paradiso scelse l'Istria.

Fino alla seconda Guerra mondiale era territorio italiano per poi entrare a far parte della federazione jugoslava e ora della Croazia. Ma, come spesso succede, il diavolo intervenne guastando il progetto divino. Si spiega così il carattere della penisola, caratterizzato da forti contrasti naturali: all'interno montagne boschive che digradano dolcemente verso il mare, con scorci caratterizzati dal bianco del calcare e altri dalla caratteristica terra rossa su cui prospera la vite.

La costa occidentale e meridionale presenta forme sinuose con baie tranquille, porti naturali e una miriade di isole e isolette sulle quali spesso soffia il maestrale. A oriente, le rocce che

strapiombano sul mare sono il regno della bora che trasporta ovunque, nella stagione calda, il profumo della salvia e della lavanda.

Lungo la costa occidentale, fino alla estrema punta di Premantura, è tutto un susseguirsi di località balneari, che nei secoli hanno costituito la naturale estensione verso il mare dei numerosi paesi arroccati nell'interno.

Piccoli agglomerati che da semplici basi di appoggio per i pescatori, si sono trasformati in porti lungo le rotte prima romane e poi veneziane e genovesi. Sono innumerevoli le località costiere, circondate da una rigogliosa vegetazione mediterranea dove regnano il leccio e il pino marittimo che fanno da cornice ad un incantevole panorama punteggiato da scogli e isolotti.

A completare questo scenario non poteva mancare un fiordo con le sue pareti boschive strapiombanti sull'acqua:

il **Limsky Fjord**, nei pressi di **Vrsar** che ha fatto da scenario a molti film sui vichinghi.

Parenzo, con il suo impianto urbanistico romano, offre iche romantpasseggiate tra edifici in stile gotico veneziano, accompagnati dalle note delle orchestre Jazz nel suggestivo ambiente del Lapidario. La città raggiunse il suo massimo splendore nell'epoca bizantina sotto Giustiniano; verso la metà del VI° secolo, fu edificata la basilica che vanta alcuni tra i più bei mosaici dell'epoca bizantina, dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Ma la regina della costa è però sicuramente **Rovigno**, con i suoi vicoli in pietra bianca che salgono a raggiungere la Cattedrale sovrastata dalla statua di Sant'Eufemia che, ruotando, indica ai pescatori la direzione dei venti. E' una cittadina che conserva il fascino romantico dei tempi andati con le sue ►



case alte, piccole viuzze e minuscole piazze dove è possibile chiacchierare con i cortesissimi abitanti.

Più in basso si dondolano nel porto le tipiche barche dei pescatori che qui presentano caratteristiche costruttive particolari: sono le "batane" dall'originale fondo piatto per affrontare i bassi fondali: molti antichi esemplari sono esposti nel *Museo della Batana*.

Proseguendo verso sud in direzione di **Pola** si incontra un altro angolo di questo paradiso terrestre: **l'arcipelago delle Brioni**, le quindici isolette che incantarono a tal punto il maresciallo Tito, leader della ex Federazione Jugoslava, che ne fece la sua residenza estiva. Al porticciolo dell'isola principale sbarcarono nel corso di molti anni decine di capi di Stato per rendere visita a Tito, che oltre a presidente dell'ex Jugoslavia fu anche leader dei Paesi non allineati. L'isola di Brioni, dichiarata Parco Nazionale, arricchita di vegetazione non autoctona e da animali esotici, donati allo statista da varie personalità, rimase chiusa ai turisti fino alla sua morte. La visita dell'isola è oggi possibile solo utilizzando piccole vetture elettriche o biciclette.

Pola, quasi sulla punta del "cuore",

con il suo ricco bagaglio di storia ... inconfondibile con l'Anfiteatro del I° secolo a.C.

simbolo della città e con il Forum di Augusto. Per i Romani Pola doveva avere una grande importanza come centro commerciale, se in questa città di soli 5000 abitanti, essi decisero di

costruirvi un Anfiteatro che poteva accogliere 22 mila spettatori. Ricca di una storia millenaria che va dagli Istri agli Austriaci, passando per i romani ed i veneziani, Pola presenta un tessuto urbano dove il barocco affianca i templi romani, le chiese paleocristiane fronteggiano ville austriache e mura medioevali mantengono antichi portali. Una passeggiata per le sue caratteristiche vie costituisce una piacevole immersione nella storia, allietata da una miriade di attività culturali, festival e spettacoli teatrali.

Di grande rilievo internazionale sono infatti i concerti nell'Anfiteatro, il Festival Cinematografico e i Giorni dell'Antichità. ■



A pochi chilometri di distanza dalle nostre coste ...la Croazia.

di Pier Luigi Tremonti

Si ha la netta impressione di trovarsi di fronte ad un paese "rampante", capace di guardare lontano e consapevole delle proprie potenzialità. Una solida collaborazione tra pubblico e privato permette una efficace programmazione e la adozione di valide misure turistiche. E' prova di ciò il fatto che nonostante la crisi i flussi turistici in Croazia non hanno subito significative flessioni.

Incantevoli bellezze naturali sono ben conservate nel contesto di un ricco patrimonio storico e culturale.

Moderne strutture ricettive, inserite in città e centri minori, sono collegate da

una rete di infrastrutture stradali e ferroviarie all'altezza di flussi turistici internazionali. Nuove autostrade e tangenziali avranno svincoli con illuminazione tale da non disturbare i bioritmi di uccelli notturni e rapaci ...

Sette aeroporti internazionali e scali minori ospitano i voli di 35 compagnie aeree straniere.

Dal punto di vista climatico si va dal clima mite, caldo e umido, delle zone montane fino al clima mediterraneo delle coste adriatiche a quello dell'Europa centrale.

Ben otto sono i parchi nazionali! E le isole? Se ne contano 1244, di esse solo



50 sono abitate e ben collegate con linee marittime.

Il settore alberghiero croato (tra le 4 e le cinque stelle), già con ottimo rapporto qualità / prezzo non prevede incrementi per quest'anno. Il comparto ricettivo vede una fitta rete di agriturismi e 600 mila unità abitative sono disponibili (progetto "Domus Bonus").

230 grossi campeggi e 310 campeggi rurali offrono un ottimo servizio, ma attenti ... un camper abusivamente piazzato al di fuori è soggetto ad essere sequestrato per ben due mesi! (Vacanza rovinata!). Dal 1998 hanno fatto la comparsa importanti campi da golf e un ricco programma

di sviluppo ne ha fatti parecchi altri sia nell'interno che sulla costa e sulle isole principali.

21000 punti di ormeggio in 97 porti turistici saranno prossimamente integrati con molti altri previsti in un piano decennale. Ottimamente organizzata e coordinata è una fitta rete di concerti, mostre, eventi culturali e festival, a partire dalla metà di aprile fino ad ottobre.

Immersioni lungo le coste, cicloturismo, rafting nelle acque selvagge tra fitti boschi, kayaking, canoismo e windsurfing soddisfano le esigenze degli amanti dell'acqua.

Non mancano strade, sentieri e arram-

picate, speleologia, equitazione e neppure voli con paracadute, deltaplano e mongolfiera.

Un enorme potenziale è offerto dal turismo del benessere e termale, con centri e cliniche di ottimo livello che si affiancano a sorgenti di acqua minerale e termale.

L'offerta gastronomica è molto ricca, sana e genuina: olio, carne d'agnello, prosciutto crudo, pecorino, scampi, ostriche e tartufi. I vini ... ottimi: tra nomi tipicamente locali saltano all'occhio nomi noti a tutti: Reisling, Malvasia e Terrano ...

Info. Ente Turismo della Croazia, Milano, tel. 02-86454443.

In Valtellina trasporti e natura vanno di pari passo.



"Trasporti di Inghilterra, Austria, Germania" è un progetto di cooperazione tra Italia-estero grazie al quale si è potuta avviare l'azienda bus Alfa Capital, Valtellina e Valchiavenna, nella Confine di nuovi paesi con cui l'azienda di trasporto, oltre alle linee regionali Trenitalia Ferrovia del Nord, ha stabilito una rete di percorsi di trasporto pubblico locale con: SL, Sestri, Livigno, Chiavenna, Valchiavenna, Trossa, Aprica, Torno, Ponte di Legno e Cassina Terno. Un'azienda che si occupa della gestione, manutenzione e controllo di tutti i servizi, assicurati da una spaziosa rete.

Per maggiori informazioni visitate il sito www.alfacapital.it



www.valtellina.it



L'associazione "Airone cenerino" è decollata

di Luigi Gianola

‘Rotaie di carta e rotaie di ferro tra lago e montagne. Un secolo e mezzo di storia della ferrovia’ è il tema scelto dall'Associazione "Airone cenerino" per il suo primo appuntamento con il pubblico.

Venerdì 19 marzo a Colico nella Sala civica si è tenuto un incontro coordinato da **Vittorio Poletti** (Giudice di pace a Chiavenna, già funzionario della Ferrovia Retica e già Presidente della Società dei Trasporti Pubblici della provincia di Sondrio).

Riferimenti storici interessanti sono stati raccontati unitamente ad aneddoti davvero curiosi avvenuti anche tanti anni orsono e supportati con la proiezione di documentari e fotografie storiche.

Chi si ricorda che a causa della alluvione del Tartano, dal 1886 al

1890, il tratto di ferrovia Talamona-Ardenno fu sostituito da carrozze trainate da cavalli che coprivano il tragitto, trasbordo compreso, in un'ora di tempo?

Dal '22 al '34 il tragitto Cannes-Nizza-Milano-Tirano era servito anche di una vettura letto per i turisti che volevano recarsi a St. Moritz; a Tirano c'era la coincidenza col Trenino Rosso.

Fino alla prima metà del secolo scorso i treni viaggiavano rispettando gli orari di partenza e arrivo.

Il personale addetto al servizio ferroviario era senza dubbio più attento e coscienzioso nello svolgimento del quotidiano lavoro: era orgoglioso di potersi mostrare con la divisa a posto e ordinata, che conferiva una sorta di autorevolezza. Ora invece ... ■

Michele Cervati e Gianfranco Avella, sono i fondatori della associazione nata nello scorso settembre e presieduta da **Erica Alberti**.

Lo scopo di questo incontro e di quelli successivi è di promuovere la conoscenza della storia e delle tradizioni dell'Alto Lario e della Bassa Valtellina sconosciute ai più.

E ciò in linea con l'obiettivo principale della Associazione: valorizzare e tutelare il patrimonio storico - culturale-artistico ed ambientale locale.

PROGRAMMA

Venerdì 23 aprile ore 21.00 - Sala Consiliare del Comune di Colico
"Quel 28 aprile (1945) ...". Chi uccise Benito Mussolini? Dove finì l'oro di Dongo? Relatori: Bruno G. Lonati, ex partigiano, autore del volume "Quel 28 aprile. Mussolini e Claretta: la verità" (ed. Mursia) e asserito autore materiale dell'esecuzione del Duce. Aloisio Bonfanti, giornalista e storico lecchese.

Venerdì 14 maggio ore 21.00 - Sala Consiliare del Comune di Colico
"Ghiacciai sotto serra". I cambiamenti climatici e le loro conseguenze sui ghiacciai lombardi.
Relatore: Riccardo Scotti, dottore in Scienze geologiche, coordinatore del Servizio Glaciologico Lombardo
Sabato 29 maggio Gita al tempio di San Fedelino sul Lago di Mezzola.

Venerdì 4 giugno ore 21.00 - Salone del Consorzio Oasi del Pian di Spagna (località Ponte del Passo)
"Battaglie navali sul Lago di Mezzola". Scontro tra Francia e Spagna nel XVII secolo.
Relatore: Dott. Carlo Cantoni, autore del volume "Dizionario bellico navale del Lario dall' XI al XVII secolo: le barche, gli scontri navali, gli uomini di guerra".

Sabato 19 giugno Gita al Santuario di San Pietro al Monte di Civate
Per informazioni: tel. 0341/933005 - 333/7480491

Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1
IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio
IBAN: IT95J084301100000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome
 - Cognome
 - Via e numero
 - Località
 - Provincia
 - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Il borgo... “*marinaro*” di San Luca

di Giancarlo Ugatti



Polesella - Ponte sul Po nel 1930.

Alla periferia di Ferrara, sulla sinistra del vecchio ramo del Po grande, esiste attualmente una antichissima chiesa sita nella zona periferica di Ferrara e, nella sua storia ricorre un nome “*Acarino D'este*” legato alla leggenda della nascita della città. Il vescovo Landolfo la consacrò nel lontano 1138 mentre si edificava il duomo ferrarese. Completamente rifatta nel XVI secolo e ristrutturata nel 1679 e 1769. In quest'ultimo progetto era previsto un lungo porticato simile a quello che collega il centro di Comacchio alla **Chiesa di Maria in Santa Aula Regia**, che doveva essere costituito di trecento archi che dovevano arrivare al ponte di S. Paolo sul ramo del Po di Volano. Il progetto fu interrotto al trentaduesimo arco. Questo lungo porticato doveva essere una strada professionale coperta, adatta alla venerazione di quello che ancor oggi è il tesoro più prezioso di quell'antichissimo Borgo e di quella Chiesa.

La notorietà del luogo, che un tempo era un piccolo porticciolo fluviale circondato da umili casette di canne e rami e malta, abitato da audaci marinai ... alla bisogna anche validissimi combattenti, che avevano istituito una “gabella sul ripaticum” cioè sul passaggio delle barche che portavano il sale e il pesce dalle zone comacchiesi verso il nord, era dovuta alla presenza misteriosa di un grande Crocefisso ligneo, longobardico, miracolosamente apparso nelle acque del Po.

Da quel minuscolo oratorio inizia la storia del **Crocefisso di San Luca**.

Era l'alba di una fredda mattinata del **1128, il 22 marzo**, il venerdì precedente la domenica delle Palme, quando dai rari passanti fu visto galleggiare trasportato dalla corrente un crocefisso di smisurata grandezza che si arenò nei pressi della sponda destra del Po.

La notizia si diffuse per tutto il Borgo, accorsero nobili, contadini e tantissimi abitanti del borgo.

In quel momento comparve, come avvisato dal cielo, il Vescovo Landolfo. Per giorni furono utilizzati tutti i mezzi ed i modi possibili per trarlo dall'acqua, ma il Crocefisso, stranamente pesantissimo, rimaneva immobile sull'acqua. Il Vescovo consigliò a tutti i presenti di pregare per far sì che l'aiuto divino consentisse di trarlo dalle acque.

Nel borgo abitava un vecchietto, di nome **Luca Finotti** “povero di denaro e di cultura ma ricco di fede e di cristiane virtù”.

Arrivò tranquillamente con due magre vaccherelle: legò con una fune al giogo il Crocefisso e gridò: “Partite nel nome del SS. mo Crocefisso di San Luca”.

Tra la meraviglia della moltitudine di persone che si assieparono sulle rive, il Crocefisso fu tratto sull'argine.

Era la domenica delle Palme ed il grande Crocefisso ligneo, tra una marea di fedeli, entrò così nel piccolo Oratorio della Carità. Si creò un gran movimento religioso intorno a quella venerata immagine.

Intanto era sorta sull'altra sponda del Po la Cattedrale di Ferrara, e i canonici del Duomo decisero che quella era la sede adatta per il Crocefisso.

Di questo fu interessato anche il Papa ed i poveri abitanti del borgo di San Luca dovettero sottostare a malincuore all'ordine impartito dal Santo Padre.

Tutto fu predisposto per il trasporto, ma nessuno riuscì a sollevare il Crocefisso, perciò fu persa ogni speranza di portarlo dentro la città.

L'attuale Santuario del SS. mo Crocefisso risale al 1785, in quanto a causa di una terribile alluvione, crollò interamente. Correva l'anno 1654; subito iniziarono la ricostruzione.

Un fatto strano, che rari visitatori notano, è la forma del Santuario, che sembra curvare a destra in fondo all'altare.

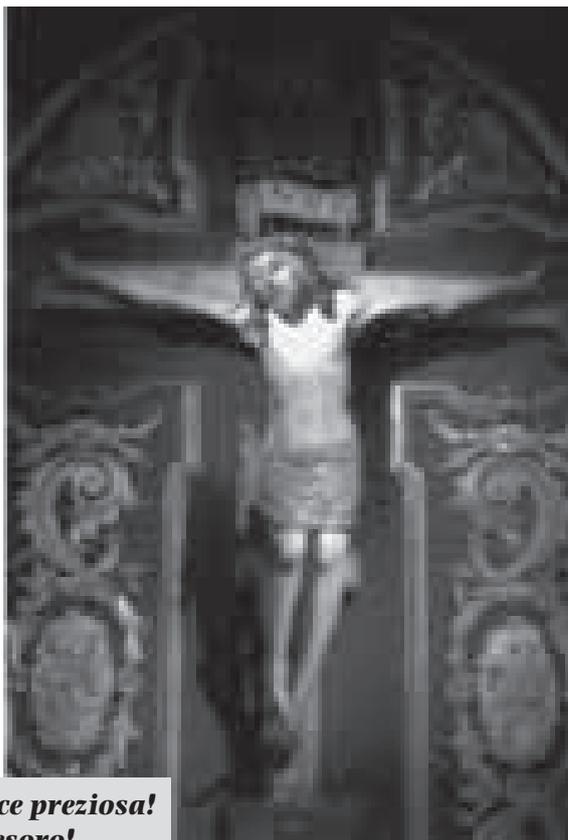
La tradizione vuole che rappresenti appunto **"Cristo in Croce, con il capo reclinato"**.

Tantissimi personaggi illustri si sono inginocchiati davanti al crocefisso di San Luca: da Papa Urbano III nel 1187 a Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, a San Carlo Borromeo nel 1588, a Matilde d'Este nel 1243 guarita dopo una lunga malattia per la sua intercessione.

Nel 1250 il Pontefice Innocenzo IV, tornando dal Concilio di Lione, passando per Ferrara si fermò a adorare la Sacra immagine "ove a gran moltitudine il popolo accorsavi, diede la sua benedizione....".

Tre secoli dopo Lucrezia Borgia, Duchessa di Ferrara, accompagnata da tutta la sua corte, portava diversi doni al crocefisso per ringraziarlo di una guarigione.

Ancor oggi, visitando il Santuario del SS. mo Crocefisso si possono vedere tantissimi ex voto che testimoniano miracoli avvenuti: piccoli cuori d'argento, ricami su tela, quadri naif, ma



Il prodigioso crocefisso di San Luca.

**"... O Croce preziosa!
O Sacro tesoro!
Prostrato Te adoro
E chi ti esaltò ..."**

(Anonimo 1930)

quelle che più rimangono impresse sono le immagini espresse dall'arte povera popolare, dove gli artigiani hanno cercato di esprimere la fede degli infermi risanati o perché salvati da incidenti o infortuni. Tanti in passato si sono rivolti al Crocefisso, alla sorgente dell'amore, che salva l'uomo nel momento dell'estrema sofferenza.

Molti ancora oggi si recano in pellegrinaggio o per chiedere grazie al Crocefisso Ligneo di san Luca.

Quasi sconosciute furono le grandi imprese degli antichi nocchieri del Borgo di san Luca che il 24 febbraio del 1483, in duecento, si spinsero fino

a Bonello sul Po e assalirono la flotta veneta, facendo bottino di navi a remo e di altre cariche di viveri e di artiglierie, tornando vittoriosi e gloriosi sotto le mura di Ferrara. Altri in aiuto del Duca Alfonso D'Este, sempre contro Venezia, il 3 febbraio

del 1510 si impadronirono di navi venete e le portarono a Ferrara.

Verso la fine del 1500, iniziò il declino del borgo oggi ridotto ad un modesto rione della periferia della città.

Le tumultuose acque del Po non passano più ... in loro sostituzione dopo le numerose rotte ora sull'antico alveo scorre pigro il Po di Volano, solcato da barchette da diporto e sulle cui rive sonnacchiose si vedono pescatori e biciclette.

Anche la strada alberata che conduce al santuario è diventata tranquilla ... baciata dal primo sole mattutino, dai voli dei colombe e dalle rondini durante la stagione estiva; in lontananza si sentono i rumori delle auto, lo sferragliare dei treni, i profumi della campagna circostante ed "il pulsare" frenetico della vita della vicina città.

Il primo agglomerato di Ferrara, con il Santuario di San Luca, ora sonnacchia avvolto dalla nebbia e dallo smog.

Delle battaglie combattute in questi terreni non rimangono né lapidi né segni; ormai tutto è tornato tranquillo, ma gli storici abitanti oggi non si ritroverebbero più ... chiusi tra le mura, le strade, le vie ed il traffico. Sognerebbero il dolce rumore delle acque del Po, il canto degli uccelli palustri, lo strepito delle armi e delle corazze e la gioia delle loro gloriose vittorie contro la Serenissima e i bizantini e tutti gli altri nemici che avevano tentato di distruggere il loro borgo e la loro città. Il tempo è scandito dai battiti del grande orologio del campanile di San Giorgio e dal suono delle campane del santuario ed inneggiano al miracoloso Crocefisso, approdato tanti secoli fa e proveniente da un luogo lontano e sconosciuto! ■



Santuario del crocefisso di San Luca.

Nella cornice delle tre grandi sedi museali di Mantova

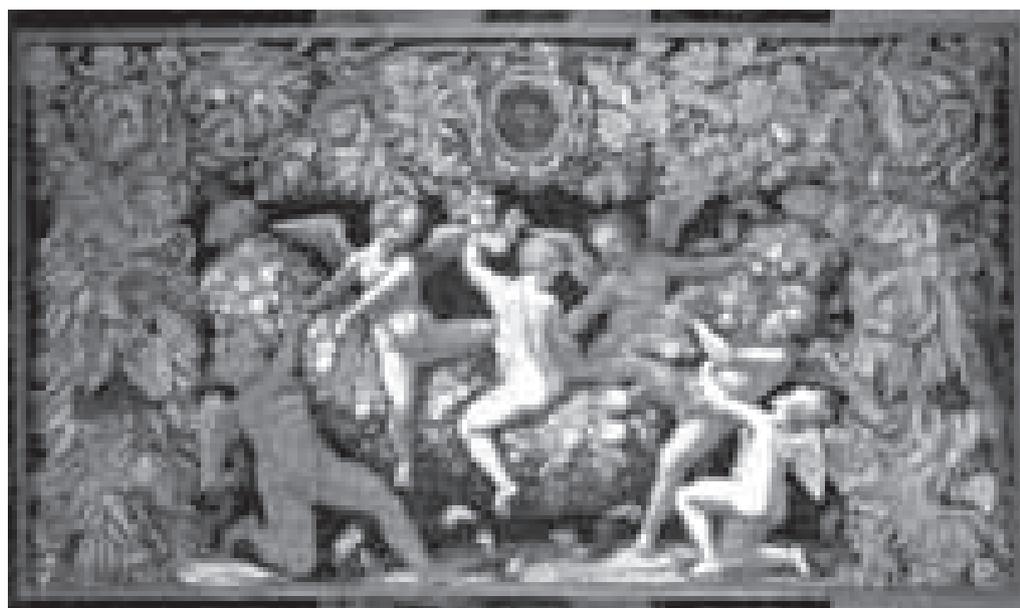
Fin dall'antichità i tessuti preziosi erano la decorazione mobile per eccellenza di re e nobili di tutta Europa e a partire dalla metà del Trecento gli arazzi ne costituivano la parte primaria. Gli arazzi, tessuti di ampie dimensioni, che si trasportavano facilmente da una residenza all'altra, oltre alla funzione di riparare dal freddo e dalle intemperie, erano simbolo della ricchezza e del prestigio dei committenti. La maggior parte di essi era realizzata da artisti fiamminghi e proponeva scene campestri e offrivano durante le stagioni più rigide la possibilità di ritrovarsi in una specie di "giardino d'inverno". In altri erano intessute storie complesse e considerate sia dei modelli che dei suggerimenti autocelebrativi dei loro proprietari. Potevano essere storie di eroi biblici per un cardinale, oppure racconti come la storia di Enea, di Alessandro o le Fatiche di Ercole per un militare. La mostra mantovana di questa primavera, curata da Guy Delmarcel dell'Università di Lovanio, Belgio, uno dei massimi esperti europei del settore, curatore anche del volume edito da Skira "Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento", presenta trentaquattro tra gli arazzi più belli appartenuti ai Gonzaga e realizzati durante il Rinascimento con alcuni documenti, tra cui lettere, inventari, testamenti, provenienti dagli Archivi di Stato di Mantova e di Parma. Fin dal Quattrocento i signori di Mantova acquistarono degli arazzi, seguendo l'esempio di altre grandi famiglie italiane come gli Estensi a Ferrara o i Farnese a Parma. Nel Cinquecento gli acquisti di arazzi videro un forte incremento per via dell'interesse verso quest'arte dai tre figli di Francesco II° Gonzaga (1466-1519), quarto marchese di Mantova e di Isabella d'Este (1474-1539), Federico II° (1500-1540), primo duca e committente di Palazzo Te, Ercole (1505-1563), cardinale e legato pon-

tificio al Concilio di Trento, e Ferrante (1507-1557), comandante in capo delle truppe imperiali, governatore di Milano e fondatore del ramo di Guastalla. Le loro collezioni, con quelle dei loro successori, furono imponenti. Molti pezzi di queste collezioni nei secoli furono distrutti o consunti dall'uso, molti vennero acquistati da altri nobili italiani. Nel 1749, quando si estinse il ramo dei Gonzaga di Guastalla, gli arazzi sopravvissuti erano solo 58. Tutto ciò che è giunto fino a noi è solo una piccola parte dei tesori dei tre figli di Isabella, un arazzo che fu del duca Federico, ventuno di Ercole e trenta di Ferrante, per un totale di 52 opere. Una buona parte è oggi esposta in mostra a Palazzo Te, con alcuni lavori dell'inizio e della fine del Cinquecento. Quasi tutti gli arazzi provengono dalle Fiandre, oppure dall'Italia realizzati da artisti di origine fiamminga. Federico II, per esempio, assunse nell'ottobre 1539 il tessitore di Bruxelles Nicolas Karcher, attivo presso la corte ferrarese fin dal 1517. In seguito

Karcher lavorò per il cardinale Ercole fino al 1545, chiamato dai Medici si trasferì a Firenze. Alla fine del 1553 tornò a Mantova fino alla sua morte nel 1562. Alcuni suoi arazzi realizzati a Mantova sono qui esposti. Allora i Paesi Bassi meridionali erano i maggiori produttori di arazzi, con Bruxelles e Anversa, il principale centro di vendita grazie al porto più grande del Nord Europa, sede di un mercato apposito dove a partire dal 1554 molti maestri arazzieri potevano prendere botteghe in affitto. A quell'epoca la predominanza fiamminga dei manufatti era dovuta alla superiorità progettuale, tecnica ed all'organizzazione dell'"industria artistica" di Bruxelles, in modo tale che un terzo dei cittadini di Bruxelles era impiegato nella produzione di arazzi. I Gonzaga si rivolsero talvolta anche ad altre manifatture, come all'arazzeria medicea di Firenze, per un arazzo con Giasone, e ad una bottega parigina per una serie di arazzi dal soggetto religioso e destinata al duomo di Mantova.

Gli Arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento

di François Micault



Bottega di Nicolas Karcher
Mose: Puttini con lo stemma Gonzaga
Arazzo, 190 x 332 cm
Milano, Museo del Duomo



Fra i diciotto arazzi presenti a Mantova commissionati dai Gonzaga, il Palazzo Ducale ospita i nove arazzi degli Atti degli Apostoli, copie della serie della Cappella Sistina eseguiti su cartoni di Raffaello. Notiamo qui ad esempio **“La pesca miracolosa”**. Nella sede del Museo Diocesano troviamo i tre Millefiori di Isabella d’Este e sei episodi della Vita di Cristo e dei Santi mantovani realizzati dalla Manifattura di Dubout a Parigi. In questa stessa sede vi sono inoltre esposti tre disegni preparatori provenienti dalla Bibliothèque Nationale di Parigi e due dal Cabinet de dessins del Louvre. Gli altri arazzi sono esposti al Palazzo Te, nelle Fruttiere e nelle sale dell’ala napoleonica. La spettacolare **“Annunciazione di Chicago”** (1470-71 circa), è uno dei più antichi arazzi di gusto rinascimentale e rievoca la Camera degli Sposi di Andrea Mantegna a Palazzo Ducale, tessuto per Ludovico II° e impiegato come ornamento del pulpito della Cattedrale di Mantova. In occasione della mostra è qui esposto un arazzo del ciclo **“Millefiori”** proveniente dal Palazzo Vescovile

Artista Nord Italia
Annunciazione
 Arazzo, 113,7 x 179,4 cm
 Chicago, The Art Institute

Raffaello e bottega
La Pesca miracolosa
 Arazzo, 493 x 440 cm
 Città del Vaticano, Musei e Gallerie Pontificie



Manifattura di Bruxelles*Enea: Incontro di Enea e Didone*

Arazzo, 475 x 535 cm

Milano, Civiche Raccolte d'Arte Applicata, Castello Sforzesco

Bottega di Nicolas Karcher*Mosè: Mosè riceve le tavole della legge*

Arazzo, 373 x 265 cm

Milano, Museo del Duomo

di Mantova. Vi sono alcuni esemplari di **"Giochi di Putti"**, con un ciclo completo della Fondazione Progetto Marzotto di Trissino, un arazzo proveniente dalla Galleria Raffaele Verolino di Modena ed un esemplare proveniente dal Gulbenkian Museum di Lisbona. Tre arazzi della serie **"Fructus Belli"** provengono da Bruxelles e da Ecoen. Fra gli otto arazzi con la **"Vita di Mosè"**, quattro provengono dal Centro dei Monumenti Nazionali di Châteaudun in Francia e quattro dal Museo del Duomo di Milano.



Non dimentichiamo il notevole arazzo della **"Storia di Giasone"**, con le armi di Alfonso I Gonzaga di Novellara, datato 1554 e acquisito nel 2003 dal Comune di Novellara, tessuto a Firenze nella Arazzeria Medicea e fondata dai fiamminghi Rost e Karcher. Quattro esemplari della **"Vita di Alessandro Magno"** (1600 circa), provengono dal Castello Rocca di Monselice (Padova). Il corpus principale degli arazzi esposti è stato collezionato dai tre fratelli Gonzaga, a parte l'Annunciazione, commissionata da Ludovico II°, e la serie di Alessandro da Vincenzo I°. **"La pesca miracolosa"** di Raffaello e bottega non fa parte della collezione Gonzaga. Il suo cartone originale è stato eseguito tra il 1514 e il 1516; l'arazzo, con gli altri nove della serie, è stato tessuto nella Bottega di Pieter van Aelst di Bruxelles tra il 1516 e il 1519/21. Proveniente dai Musei Pontifici, l'opera era destinata alla decorazione della Cappella Sistina. ■

Gli Arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento da Mantegna a Raffaello e Giulio Romano

Mantova, Palazzo Te, Viale Te 13

Museo Diocesano Francesco Gonzaga

Piazza Virgiliana 55

Museo di Palazzo Ducale

Piazza Sordello 40

Mostra aperta fino al 27 giugno 2010

Orari: Palazzo Te: lunedì 13-18, da martedì a domenica 9-18

Museo Diocesano: lunedì 15-17.30, martedì-domenica 9.30-12/15-17.30

Museo di Palazzo Ducale: martedì-domenica 8.15-19.15.

Guida della mostra edita da Skira, euro 18.

Volume "Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento" edito da Skira, € 38 in mostra, € 59 in libreria.

Info e prenotazioni www.centropalazzote.it

tel.: 199 199 111 dal lunedì al venerdì ore 9-18.

E, diciamolo con molta franchezza, da tempo non si sentiva un pontefice - o un esponente della gerarchia ecclesiastica - parlare in termini così chiari e così alti del prete francese elevato alla gloria degli altari nel 1925.

D'altro canto, in un ambiente clericale nel quale sempre meno si indicano i santi come esempi da imitare, anche se la Chiesa continua a proclamarne, non sorprende l'ignoranza generalizzata dei cattolici. Ancora: con preti tutti immersi nel mondano e poco propensi ad esercitare quelle virtù che furono tipiche del parroco francese, a cominciare dall'umiltà, beh, non può sorprendere una analoga ignoranza.

Ma il discorso dell'attuale Pontefice ha avviato una serie di interessi e un desiderio di conoscenza non superficiali verso don Giovanni Maria, tradottisi in articoli di giornale ampi e articolati, mentre era avviata da mesi la pubblicazione di libri sul santo parroco.

Dobbiamo ad un libro in particolare, appunto, una conoscenza non superficiale del personaggio in questione. Si tratta di "Il curato d'Ars - un prete amico", scritto dal domenicano Marc Joulin (Città Nuova - pagine 173; Euro 12,00).

Vale la pena riferire quanto accaduto a chi scrive, prima entrare nel vivo della "materia".

Libreria cattolica padovana. Su un banco, in bella evidenza, una copia della pubblicazione.

*Domanda al direttore della libreria: **Come va questo titolo?***

*Risposta: **Bene, bene!***

*Replica: **Si vede che il discorso del Papa ha fatto presa sui preti ... Era ora!***

*Controreplica: **Ma no ... Sono più i laici che i preti ad acquistarlo!***

Episodio che si commenta - amaramente - da solo.

Ma veniamo ai contenuti della biografia del Santo Curato d'Ars, scritta con uno stile piano, narrativamente coinvolgente e senza enfasi retorica. Ne viene fuori il profilo di un uomo che, poco colto, pure poco portato alla teologia, non di meno volle essere sacerdote e sacerdote per le anime. Nella ►

Quando Benedetto XVI ha parlato del Santo Curato d'Ars (al secolo Giovanni Maria Vianney) nel 150° anniversario della scomparsa, iadendolo quale esempio non soltanto per i parroci, ma per tutti i sacerdoti in generale, più d'uno si sarà chiesto chi sia mai stato questo personaggio.



Il Santo Curato d'Ars al secolo Giovanni Maria Vianney

di Giovanni Lugaresi

semplicità della sua vita e del suo ministero, qualcosa sarebbe emerso se, in un certo momento, quel villaggio di poche centinaia di abitanti che era Ars, appunto, divenne punto di riferimento per masse di fedeli. Le "insegne" di Giovanni Maria Vianney erano la comprensione delle anime manifestata nel lunghissimo tempo dedicato alle confessioni, l'intensa preghiera a Dio, la carità. Per il Curato d'Ars - e secondo la dottrina cattolica - Dio è al centro di tutto, poi viene l'uomo, e la carità è fatta per amore di Dio. Ancora: quel prete faceva penitenza, non cercava beni e visibilità terreni, lontanissimo da qualsiasi forma di vanità. Le manifestazioni devozionali non erano folklore, bensì tributo reso al Signore, alla Madonna, ai suoi santi. Il bene dei poveri era compiuto coi fatti, non con le parole, e quando morì era povero, così come povero era stato in tutta la sua esistenza.

L'autore di questa biografia ci fa toccare con mano - si direbbe - la forza dell'umiltà, la semplicità, la poca cultura del sacerdote francese, ma anche e soprattutto la sua fede.

Leggiamo una pagina a caso: **"... Per di più, non era mai stato uno spirito animato dalla logica cartesiana, non è un filosofo preoccupato di razionalità e gli capita di dire, nello stesso tempo, cose che sembrano contraddittorie tra loro. Minaccia l'inferno, ma piange al pensiero degli uomini che si dannano. Denuncia il peccato mortale, teme il sacrilegio di chi riceve il sacramento senza esservi preparato a sufficienza, ma al tempo stesso, insiste sulla bontà di Dio, sulla misericordia verso i peccatori, sul suo amore offerto a tutti. Vuole essere terribile, ma si ferma nel bel mezzo della sua esortazione, forse perché la memoria gli fa difetto, ma soprattutto perché il pensiero di Gesù presente per amore nell'Eucaristia, s'impone a lui ..."**.

Ancora, il rapporto con i fedeli, i suoi parrocchiani, i nobili e i plebei, i benestanti e i poveri, e quindi il rapporto col denaro.

"Durante i quarant'anni vissuti ad Ars - avverte il biografo - molto denaro è passato per le mani di Giovanni Maria



Vianney. Egli lo sa perché fa i suoi conti con cura e con scrupolosa onestà. Il denaro che è stato dato per un'opera non lo impiega mai per un'altra, anche se ugualmente generosa. E per sé non vuole niente, non conserva niente. Qualche ora prima di morire, dice al frate Atanasio: "Mi rimangono trentasei franchi. Pregho Caterina Lassagne di prenderli e darli al medico che mi ha curato. E' tutto quello che mi rimane e credo sia, press'a poco, quel che gli spetta. E gli dica poi di non venire più a visitarmi perché non potrei pagarlo'...". Testimone del Vangelo, dunque: umile, appassionato, convinto e convincente, lo definisce fra l'altro padre Joulin, evidenziando soprattutto la sua disponibilità verso le anime. Le ore, interminabili, passate nel confessionale danno la misura della sua disponibilità, ma soprattutto della consapevolezza del sacramento. Elemento, questo, di riflessione per l'oggi, tempo nel quale spesso si trova il sacerdote che confessa dall'ora X all'ora Y, e non tutti i giorni, ovviamente, quasi fosse un impiegato che osserva puntigliosamente l'orario d'ufficio e per il quale i fedeli sono assimilabili al pubblico negli uffici, noioso

e mal sopportato ... non esageriamo, ma succede, succede!

Il biografo ci descrive anche minuziosamente la giornata del Curato: le preghiere (al mattino, per lo meno, tre ore), la preparazione alla messa, quindi il ringraziamento; la lettura del breviario (si usa ancora?), la preparazione delle prediche attraverso la lettura di appositi manuali. Insomma, il prete-prete di cui ha parlato anche il Papa, disponibile a tutti, fatto per tutti, per amor di Dio.

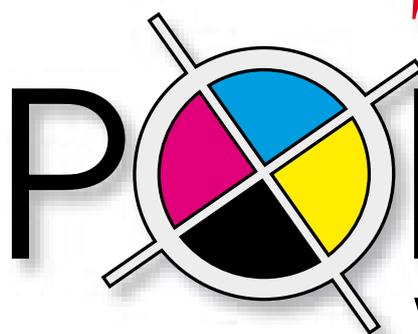
Questo sconfinato amore di Dio traspariva dalla sua persona, nelle sue parole e nelle sue azioni. Non per nulla la sua fama dalla piccola Ars si era diffusa in tutta la Francia e al suo confessionale era un accorrere incessante di pellegrini, fenomeno che noi vedremo in queste proporzioni soltanto più tardi con padre Pio da Pietralcina ...

Giovanni Maria Vianney, di famiglia contadina, era nato nel 1786; morì a 73 anni. Il suo zelo pastorale trovava alimento, come si è sottolineato, nella preghiera contemplativa. Un esempio grande di santità.

Per cui viene da dire: meditate, preti di oggi, meditate! E poi: meditiamo, cattolici di oggi, meditiamo! ■

GRAFICA

STAMPA



Tipolitografia

POLARIS

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

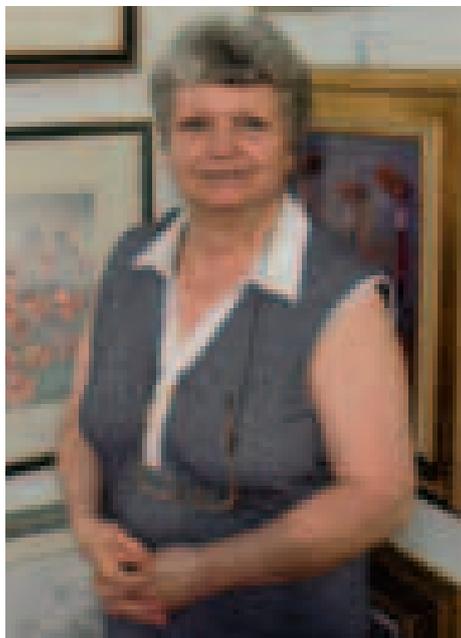
info@litopolaris.it

“**S**ono molti quelli che cercano un arricchimento puramente materiale, a danno di altri e, loro malgrado, tendono alla

decadenza. Pochi, invece, tendono alla perfezione spirituale, che li conduce alla Luce ...”.

Così, inizia Enna Rovini, con un dolcissimo sorriso, una guida alla lettura dei suoi quadri, che denotano una visione personale delle sue opere, che hanno un carattere filosofico - religioso. In una sua opera, infatti, notiamo delle esili figure stilizzate, che riempiono lo spazio come se fossero dei delicati merletti lavorati, tutte in ascesa verso un chiarore nato da un punto immaginario dell'orizzonte. Un'altra presenta due particolari d'abitazioni con dei personaggi in attesa, seduti, eseguiti con un'ottima tecnica a pastello, molto individuale e rifinita. Colpisce un suo quadro di forte impatto visivo, che, a prima vista, sembra riportarci ad una scena di Bosch, con una composizione, costruita e studiata nei minimi particolari, di personaggi e fiori, dove i primi si sporgono e si protendono dalle cavità quasi fameliche degli svariati calici. *“La natura che si ribella all'uomo in un mutamento della realtà - come ci spiega l'artista - perché se lui, per primo, non la rispetta, lei gli si rivolta contro”*.

La ricerca di Enna la porta anche ad interpretare, con le matite colorate su un grande cartoncino, quelle che considera le tre enormi forze che impediscono all'uomo il contatto con il Divino: *“Sesso, denaro e potere”*. In un suo particolare



CONOSCERE UN'ARTISTA...

Enna Rovini

“Desiderio di Luce”...

di Anna Maria Goldoni

notiamo un personaggio seduto in primo piano, su uno sfondo ricco di fiori, foglie cespugli, trattati con finezza di segno, poi acqua e cielo dorato. *“Queste tre forze possono togliere la serenità all'uomo, imponendosi sulla sua armonia e, di conseguenza, anche su quella dell'ambiente che lo circonda. Infatti, se manca la serenità dentro di noi, questo si riflette necessariamente anche all'esterno”*. Il particolare riprodotto presenta il momento finale, il contatto con il Divino, che porta pace e tranquillità nell'uomo e quindi nella natura.

Nel grande dipinto *“Desiderio di Luce”* un'aggraziata figura femminile sale, in modo dinamico, ma fermo nello stesso istante, e il suo abito si confonde quasi col cielo dal quale arriva una luce che sembra attirarla e respingerla, rendendo il suo desiderio d'elevazione quasi irraggiungibile, in un possibile contrasto d'interpretazioni diverse fra loro. La persona cerca di raggiungere la luce spirituale, di entrarvi e di annullarsi in lei.

“Chiacchiere in compagnia”, è un olio su faisite, usata dalla parte ruvida per evidenziarne la porosità, dove notiamo, invece, delle figurine gentili e possenti nello stesso tempo, tutte imperniate sulle variazioni del rosso e del blu, che contengono dei caratteri metafisici in una deformazione che è come un passaggio da forma a forma, con un vigoroso significato espressivo. Le persone sono accomodate su sedute immaginarie, sono reali ed irreali nello stesso tempo,

flessibili in corpi surreali, dai quali traspare un'eleganza raffinata, quasi impercettibilmente scomposta nei loro seni nudi e nelle gonne alzate, che sembrano quelle inamidate di bambole antiche abbandonate. Sono sedute a crocchi, immobili, come per iniziare o continuare un dialogo che forse non avrà mai luogo e fine, ma che s'intuisce deve essere estremamente necessario.

Nei quadri di questa artista il tempo sembra essere fermo, fissato nel silenzio, non scorre come nella concretezza quotidiana, ma propone delle figure statiche e vibranti contemporaneamente, che appaiono come se non volessero o potessero comunicare fra loro, pur delineandosi con fine e delicato ottimismo, per il tratto che le contraddistingue, che pare infondere tranquillità e confortare serenamente l'attento osservatore.

Enna Rovini si è diplomata all'Istituto d'Arte di Reggio Emilia, le sue compagne la ricordano ancora con affetto per la sua bontà e la disponibilità ad aiutare spesso gli altri; si può dire che da sempre ha coltivato questo suo particolare interesse per l'espressione figurativa, infatti, sin dalla scuola elementare, si è rivelata molto portata per il disegno e a scuola, di solito, gli altri bambini le chiedevano di illustrare per loro qualche soggetto particolare. Ha sempre insegnato con dedizione e passione Educazione Artistica nelle scuole medie, impegnandosi volentieri nel ruolo di docente e cercando d'infondere ai suoi allievi il suo

amore per quella materia. Affronta l'arte in modo sempre molto serio e responsabile, pensa che il mettersi al lavoro e dipingere debba essere sempre motivato, infatti, se inizia un'opera è perché sente che ha qualcosa da dire e, in realtà, il suo impegno nasce proprio da un forte bisogno di comunicazione personale.

“Un dipinto - secondo l'artista, ed è un pensiero facilmente condivisibile - comunica sempre un'idea, un sentimento, un'emozione ..., è un messaggio. Per la comunicazione sia che si faccia in modo consapevole o no, così come nel linguaggio dell'immagine, servono il primo piano. Senza dimenticare che anche il materiale ha la sua importanza, infatti, quando cerchi di comunicare un'idea devi cercare il mezzo più adatto per farlo”.

L'artista, che lavora in casa, in una veranda inondata di luce, adibita a studio con un cavalletto e tutto il materiale occorrente, ha iniziato a presentarsi al pubblico da una decina d'anni, portando le sue opere in mostre collettive e personali, a Reggio Emilia e in varie note zone e ambienti della provincia. In questo periodo sta preparando un importante lavoro, *“L'albero della vita”*, che rappresenta una possente quercia dalla quale nascono, dalle sue grandi radici, altre due piante, simboleggianti metaforicamente una il bene e l'altra il male. ■

Lo studio dell'artista è a Reggio Emilia, in Via B. Spani n° 20, telefono 0522516862



Il meraviglioso scenario naturale della **Penisola della Maddalena** è ubicato nel territorio della città di Siracusa e, all'estremità del **Plemmirio** fa da braccio d'ingresso dell'antico porto della città, mentre dall'altro lato l'ingresso del porto è circoscritto dall'agglomerato di **Ortigia**, luogo d'incanto e di antica storia della città.

Soffermo lo sguardo e l'attenzione alla **penisola della Maddalena**, denominata **contrada Isola** per lo scenario mediterraneo e la ricchezza dell'habitat tra oasi e di silenzio. La Penisola Maddalena si raggiunge percorrendo la statale 115 per Ragusa, al terzo chilometro da Siracusa ci si immette in una strada comunale indicata da una stele

della Madonna.

Percorrendo la strada tra villette e lo scorcio del litorale fluttuante del mare si scorge il meraviglioso paesaggio invaso, da alcuni decenni, da costruzioni residenziali. Il luogo è di grande attrazione per lo scenario del mare e il paesaggio ricco di vegetazione. All'interno della penisola si scorgono antiche ville contornate da ampi giardini ricchi di alberi, arbusti e fiori mediterranei. Percorsi quattro chilometri di strada si scorge la Chiesa parrocchiale dell'Isola, dedicata a **Maria Santissima Mediatrice di tutte le Grazie**. La piccola Chiesa di campagna è stata affidata fin dagli anni '60 alla cura pastorale di **padre Francesco Maria Sortino**. Questo zelante e intrepido sacerdote

non ha risparmiato fatiche nella sua azione pastorale costruendo nel 1955, poco distante dalla chiesa parrocchiale, un centro di spiritualità sacerdotale che prende il nome di "**Bethania**". Quando vi si arriva per la prima volta ci si trova immersi tra cielo e mare, sole e terra, verde degli ulivi e canti di uccelli ... in una vera oasi di silenzio e di pace. In questo luogo chiunque può sostare, sacerdoti e laici, per rigenerarsi di preghiera, e meditazione. Essa è gestita, con totale dedizione, dal fondatore, seppur negli ultimi anni la malattia lo costringe a non donare la vitalità di sempre, non manca di arricchire la sua attenzione con la preghiera. Collabora con il fondatore una piccola comunità di anime consacrate che ha

BETHANIA

un'oasi per meditare

Dal 30 settembre del 1963 Bethania è proclamata "Città della Misericordia"

di Paolo Pirruccio



preso il nome di “Suore Ausiliarie di Gesù Sacerdote Misericordia Infinita”. La “Città della Misericordia”, Behtania, mira alla santificazione dei sacerdoti pur aprendo le porte a tutti, credenti e non credenti; nasce dall’idea ispiratrice di questo parroco di campagna supportato da un gruppo di persone generose e di una modesta creatura, figlia di un artigiano calzolaio, divenuta religiosa con il nome di **suor Maria Santina Scribano**.

Questa suora trasformò la sua vita in atto di totale donazione a Gesù e ai fratelli, considerandosi “l’ultima di tutte”; certamente ben lontana dall’immaginare che, meno di quarant’anni dopo la morte, Benedetto XVI l’avrebbe dichiarata venerabile - riconoscendo con



Suor Santina Scribano

il decreto del 6 luglio 2007 - la eroicità delle sue virtù. Si scopre la figura di questa venerabile dalle pagine della sua autobiografia, sollecitata da sacerdoti assistenti spirituali. In uno dei suoi scritti suor Santina commenta il suo ingresso in religione che risale al 22 aprile 1938, e da quelle righe traspare la sua scrittura profetica: “Tutto era povero, meno che l’amore di Gesù, tanto immenso per me, di cui ho fatto dono alla Congregazione” (Autobiografia a cura di p. Placido: Cavarra, Ed. Paoline, Catania 1971).

Questa suora diplomata infermiera ha scelto di servire gli ammalati presso diversi ospedali della Sicilia ove operò con intensa sensibilità spirituale. Anche lei fu provata dalla malattia e dalla sofferenza. A suor Santina Gesù ispira



Come raggiungere Bethania

Si trova in Contrada Isola, Provincia della Maddalena, nelle vicinanze di Siracusa e si raggiunge innestandosi sulla Strada 115 per Ragusa. A 7 km. da Siracusa, presso la chiesa dell'Angelo c'è una祠 della Madonna, costeggiando il mare per 4 km. e seguendo le indicazioni.

l’Opera Sacerdotale di Bethania e le rivela anche il luogo dove realizzarla. Scrive, infatti, al Padre spirituale (4-11-1958) “di essersi recata nella chiesetta dell’Isola perduta nel silenzio e che Gesù ha scelto questo luogo per propiziare la nostra e altrui salvezza e quella del mondo intero” e che “non si allontani da questo luogo ... e lasci agire pienamente Gesù a suo riguardo e non intralci con le sue vedute la Sua Azione”. La vita di suor Santina è un’esperienza spirituale di altissimo profilo, accompagnata da ripetuti eventi mistici e segnata da una penetrazione dei misteri di Dio. Una autentica missione che suor Santina ha compreso in tutta la sua ricchezza e profondità e che arriverà a sentirsi definita da Dio “madre dei suoi sacerdoti”. Se, infatti, il nostro è un tempo senza silenzi, senza armonie e non si reputano scontati momenti di sobrietà di silenzio da praticare non solo per chi ha spirito religioso, Bethania è luogo di vita di silenzio, di preghiera e di meditazione della Parola.

Questo luogo non è un Santuario tra-

dizionale dove i pellegrini vanno a rendere grazie temporali e spirituali; non è una Chiesa parrocchiale, non è luogo ove vi abita un ordine religioso o uno dei tanti movimenti ecclesiali che si propongono una vita di perfezione cristiana o di portare il messaggio di Cristo in ambienti o persone difficilmente raggiungibili dalla Chiesa istituzionale, ma vive ed opera a fianco di tutte queste realtà istituzionali, ecclesiali e carismatiche, con la sua specifica caratteristica ecumenica come centro propulsore di spiritualità sacerdotale e come Città della Misericordia è aperta a tutti gli uomini, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti, sacerdoti, consacrati, fedeli.

Scrivendo al suo padre spirituale (30-9-1963) suor Maria Santina manifesta la sua grande felicità perché Gesù le dice: “di aver stabilito” in questa terra siracusana in contrada Isola “ il Trono della Misericordia Infinita”. ■

Due sguardi, che si incontrano, per una collaborazione più intensa e intima, a fare accogliere Gesù Cristo, cuore nel mondo.



**Una volta
la “economia domestica”
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po’ troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane.

Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C’è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po’ di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c’è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.

Suppli golosi

risotto avanzato gr. 200

pangrattato gr. 50

prosciutto cotto gr. 50

uova intere due

mozzarella una



Il risotto può essere al sugo ai funghi o allo zafferano.

Se è freddo di frigorifero far sciogliere un poco di burro in un padellino versarvi il risotto facendolo scaldare per qualche minuto.

Unire a questo punto un uovo intero e un tuorlo lavorando bene l’impasto.

Tagliare a dadini la mozzarella, a striscioline il prosciutto cotto e montare a neve l’albume rimasto.

Formare con il risotto delle palline grosse come albicocche

praticare al centro di ognuna un incavo e mettervi un dadino di mozzarella e qualche strisciolina di prosciutto cotto.

Richiudere, passare nell’albume e quindi nel pangrattato.

Friggere in olio e servire caldi.



*pagina a cura di
Gizeta*



“Il viaggio gastronomico di un distinto gentiluomo”

È qualcosa di più: un viaggio, appunto, di un gentiluomo che osserva nel suo andare e rende partecipe il lettore di un “tour sentimentale alla scoperta di ricette, vini e prodotti tipici” di queste due regioni.

Certo, quando si tratta di Alto Adige, bisogna tenersi forte, con canederli agli spinaci, gulasch di montone, *rehfleisch* (capriolo ai mirtilli), *rotkohl* (cavolo rosso stufato), perché si tratta di piatti non propriamente adatti a chi non abbia uno stomaco robusto! Ad ogni buon conto, Ferrando ce ne indica i modi giusti per prepararli, con l’opportuno accompagnamento di vini.

Ma non soltanto di preparazione di piatti ci parla, bensì, pure di prodotti. Vediamo lo *speck*: **“La coscia posteriore del maiale viene arrotondata alla punta, pulita e rifilata. Quindi messa in salamoia di sale, pepe e ginepro per almeno tre settimane. Durante questo periodo viene massaggiata e rivoltata. Viene poi affumicata con fuoco di segatura, rami di abete, ginepro e cannella. Prima di essere consumato, lo speck altoatesino deve maturare e stagionare per un periodo di quattro mesi almeno”**. Scendendo più giù, eccoci ovviamente al Veneto, con i baccalà cotti nelle varie maniere, e i vini: dal Prosecco trevigiano della *“strada”* che da Conegliano porta a Valdobbiadene (o viceversa) al Recioto di Gambellara, alla grappa, o meglio, alle grappe, la cui produzione l’autore descrive con (quasi) religiosità di sentimento.

Il gentiluomo ha compiuto di persona questo viaggio e il piacere del lettore, quindi, non è soltanto scorrendo le righe su cibi e vini, ma pure nell’incontro con questa prosa altrettanto scorrevole e compagnevole.

Sentite, per esempio, quel che si incontra a pagina 94:

“ ... Come primo giorno lungo la ‘strada del prosecco’ (da Valdobbiadene a Conegliano), il Gentiluomo non poteva certo dispiacersi. Il sole che spariva dietro le colline gli suggerì di non dormire tra gli allori, ma di raggiungere al più presto l’Abbazia di Santa Maria di Follina, caldamente consigliatagli da Caterina, per la cena e un buon riposo. Seguendo il sentiero numero 1025 (noto come sentiero del Verdiso), si incamminò in direzione di Combai, centro famoso in tutta la regione per essere il cuore della produzione del ‘marrone’ (varietà di castagna pregiata, ottenuta per selezione. Di grandi dimensioni, il peso ideale è di 14 grammi, ha buccia lucida colore marrone scuro con striature e solcature molto evidenti. La polpa è bianca e molto dolce. A Combai, tutti gli anni nel mese di ottobre si tiene ‘La festa dei marroni’). Raggiunti i primi castagneti, rimpianse per un attimo di non essere in ottobre, ma si rincuorò pensando che con le castagne si fa ottima farina, e secche (straca ganasce), sono buone tutto l’anno. Tra gli alberi vedeva spuntare i tetti di legno delle casette dove il raccolto era posto ad asciugare. Superato l’ultimo borgo di Colmellere (in nome deriva da colmello, termine usato nel Medioevo per indicare le unità abitative di piccole dimensioni) e il centro di Miane, a ridosso dell’ampia curva del Soligo, intravide le prime case di Follina ...”.

E qui, ecco la descrizione di palazzi storici e il racconto di antiche vicende, dicerie, la citazione del *radicio col boto* (tarasaco), eccetera eccetera.

Per passare poi, restando sempre in terra trevigiana, al *“formaio embriago”* (Ubracio del Veneto), di antica tradizione

della Marca, la cui crosta assume uno strano aspetto perché **“dopo la salatura in salamoia viene immerso nelle vinacce fresche di uve rosse e irrorato di vino per due giorni”**.

E ancora si legge di vino e di vini (Cabernet del Piave, per esempio), e pure di erbe aromatiche e selvatiche delle quali sempre il trevigiano è ricco. Per non parlare della polenta: **“concia con Asiago”, “infasola”, “pastissada”**.

Dulcis in fundo - è il caso di dire - non potevano

mancare i dolci: dagli *zaleti* alla *crema frita* ... è un invito alla degustazione.

Odori, sapori, colori par di respirarli, goderli, vederli, così sulle orme del gentiluomo Ferrando, genovese con lo spirito del viaggiatore, curioso di novità, scopritore di golosità.

Ma c’è una considerazione ultima (ma non ultima) da fare in margine a questo libro.

Riguarda la ricchezza delle *cucine italiane*. Non a caso, scriviamo *cucine* e non *cucina*, perché dall’Alto Adige (appunto) alle isole tutto cambia, pur nell’uso delle medesime “materie prime”. Ecco: gli odori, i sapori, i colori rappresentano varietà sconfinite che fanno dell’Italia a tavola un unicum nel mondo. Che qualcuno ci provi il contrario!

Giovanni Lugaresi

Non è una semplice raccolta di ricette della tradizione, questo “Il viaggio gastronomico di un distinto gentiluomo” (Mursia, Euro 16,00) che Enrico Ferrando ha compiuto dall’Alto Adige al Veneto, tra una natura spesso incantevole, cibi gustosi e vini di eccellenza.



Ritornerò su questo argomento nel prossimo capitolo, più specificamente sull'uso della rete. Ma non è un problema che riguarda solo l'internet. In generale, l'epoca in cui viviamo è condizionata dalla fretta; in un modo confuso, irragionevole e spesso snervante. È vero che oggi molte cose si muovono e si sviluppano più velocemente che in passato; ma non in modo così isterico e assillante come sembra.

Un vecchio proverbio dice "chi va piano va sano e va lontano". Credo che sia nato in un mondo antico e agricolo, dove il tempo era dettato dal ciclo delle stagioni. Per i contadini l'unico mezzo di trasporto era andare a piedi; e anche chi poteva disporre di

un cavallo o di una carrozza andava poco lontano, rispetto a ciò che possiamo fare oggi, e ci metteva un'infinità di tempo. Il lavoro nei campi era pesante. L'orario era "dall'alba al tramonto"; sei giorni alla settimana (se davvero riposavano la domenica). Un po' meno pesante nel freddo dell'inverno, quando anche le piante riposano; sfiancante d'estate. Possiamo o vogliamo tornare a quell'era bucolica? Credo di no. Ma non è un buon motivo per vivere ossessionati dalla fretta.

Sento ripetere affermazioni che mi lasciano molto perplesso. Per esempio... in base alla sempre citata "Legge di Moore" la potenza (velocità) dei processori raddoppia ogni 18 mesi. In realtà non si tratta di una "legge", non è vero che si sia un "raddoppio"

ogni 18 mesi e le definizioni più diffuse dell'osservazione di Moore sono sbagliate. Ma, anche se la "legge" fosse esatta e confermata dai fatti, resterebbero problemi rilevanti nella sua interpretazione e nelle deduzioni che se ne ricavano.

I progressi della tecnologia sono affascinanti. Ma le conseguenze che se ne deducono sono molto discutibili. Qualcuno dice che un'automobile, in cento anni, ha raddoppiato e triplicato la sua velocità, mentre un computer la raddoppia in un anno e mezzo. Ergo tutto ciò che riguarda l'informatica e l'internet deve essere più veloce.

Un ragionamento di questa specie non regge a un minimo di analisi. È tecnicamente possibile fare propulsori che fanno volare un aereo a migliaia

Elogio della lentezza*

di Giancarlo Livraghi





di chilometri all'ora o che lanciano un razzo al di là dei limiti orbitali. Ma non avrebbe senso alcuno far andare un'automobile a quelle velocità. Non reggerebbe il mezzo fisico (ruote, freni, struttura) e soprattutto nessuno riuscirebbe a guidarla.

La potenza dei processori è andata enormemente oltre l'utilità che ne può avere un singolo utilizzatore. Sistemi sempre più potenti e veloci possono essere utili per grandi macchine con compiti complessi, ma non servono per i "personal computer". E sappiamo che la potenza della rete, cioè dei sistemi di connessione, è diventata molto più importante della capacità di elaborazione di una singola macchina. Quindi l'effetto della "Legge di Moore" dovrebbe essere uguale potenza (con soluzioni più stabili e affidabili) a un prezzo che si dimezza (forse non ogni 18 mesi ... ma almeno ogni due o tre anni). Invece si continuano a inventare complicazioni per "riempire" la potenza dei processori e le capacità di strumenti di supporto (memoria, "dischi rigidi" eccetera) sempre più grandi, con inutili e ingombranti "innovazioni" che costringono a continui "aggiornamenti". Non si vede ancora la fine di questa rincorsa dell'assurdo, ma un giorno o l'altro il buon senso dovrà prevalere.

Un passo ancora più azzardato è quello che porta a pensare che in conseguenza di tutto ciò il mondo debba muoversi sempre più in fretta. In realtà un po' di accelerazione servirebbe là dove servizi mal strutturati fanno perdere un'infinità di tempo. Sono il primo a trovare insopportabile che per un'ora di volo se ne debbano perdere tre in trasporti urbani e attese negli aeroporti. Per non parlare delle sciagurate tecnologie che ci fanno perdere tempo con sistemi telefonici malfunzionanti, code inutili, infinite scomodità che potrebbero essere eliminate usando le risorse tecniche (e umane) con un po' di raziocinio. Ma di questo quasi nessuno si occupa seriamente. E intanto tutti vanno di corsa, senza sapere dove o perché. Tutta questa fretta è, come dicono, un effetto dell'internet? Perché con

la rete si comunica velocemente, e quindi dobbiamo fare più in fretta tutto il resto? Non credo proprio. La "macchina della fretta" si è messa in moto parecchi anni fa, quando l'internet non c'era o la usavano pochissime persone. L'ossessione della fretta è soprattutto nel lavoro, ma ha invaso anche la vita privata. Fast food, fast vacanze, fast rincorsa di qualsiasi cosa ... da come lo vediamo rappresentato in giro sembra che perfino il sesso sia diventato fast, qualcosa da "consumare" in fretta. Sembra che il massimo delle ambizioni umane sia l'iaculazione precoce (questo potrebbe contribuire a spiegare perché tante donne sono un po' irritate nei confronti dell'universo maschile).

Credo che sia venuto il momento di fermarsi - almeno per qualche minuto - e pensare. Se si vuole arrivare in fretta, spesso è molto più efficace tracciare con calma un percorso intelligente che correre chissà dove senza bussola. Anche (e specialmente) nell'internet, spesso un'intuizione veloce può abbreviare un percorso; ma a quell'intuizione non si arriva se non si è costruito prima un patrimonio di esperienza e di orientamento. L'evoluzione della rete (non mi stancherò mai di ripeterlo) è biologica. Può essere veloce, ma ha tempi e ritmi che seguono un'evoluzione naturale.

Le origini di quella che oggi è la rete sono più antiche di quelle tecniche (che comunque risalgono a trent'anni fa o più). Nascono da concetti che avevano già preso forma cinquant'anni fa - o anche prima. L'internet non è una tecnologia, è una cultura. E le culture umane non si formano in pochi anni. L'evoluzione che può nascere dai nuovi sistemi di comunicazione è ancora all'inizio; possiamo discutere se si tratti di infanzia o adolescenza, ma certo è molto lontana dalla maturità. Circolano molte sciocchezze a proposito di velocità nella rete. Come la diffusa, quanto falsa, opinione che "un anno internet sia uguale a tre mesi del tempo normale". Non è vero. Il tempo del dialogo e delle relazioni è il tempo delle persone. Un mese è un mese, un anno è un anno. I tempi

della vita, dei rapporti, degli incontri, della conoscenza e dell'esperienza non cambiano solo perché usiamo uno strumento diverso per comunicare.

Alcuni mesi dopo aver scritto la prima stesura di questo capitolo ho letto un interessante articolo pubblicato il 4 dicembre 2000 da un autore che cito spesso e volentieri, Gerry McGovern: *The new economy grows old*, in cui fra l'altro spiega perché deve essere abbandonata l'ipotesi di un "tempo internet" diverso dal normale.

Per fare un buon ragù non ci vuole un ciclotrone. Bastano attrezzi semplici; ma bisogna metterci tempo, esperienza, intelligenza, attenzione, sensibilità e gusto. Le stesse cose che servono per comunicare efficacemente - in rete come in qualsiasi altro modo. Con la differenza che un discreto ragù si può comprare già pronto al supermercato, ma la buona comunicazione non è mai "preconfezionata" o di serie. Ciò che conta non è usare tecnologie veloci ma costruire relazioni durature. Cosa che oggi possiamo fare molto più velocemente di quanto potesse un contadino di trecento o tremila anni fa. Ma si tratta di mesi o anni, non di giorni o minuti. ■

Gandalf. Pensieri sulla rete e sulla comunicazione. Il sito fondato e diretto da Giancarlo Livraghi.

* *Tratto dal libro "L'umanità dell'internet" (le vie della rete sono infinite) di Giancarlo Livraghi*

L'autore

Giancarlo Livraghi laureato in filosofia all'Università degli Studi di Milano.

Nel 1966 gli fu affidata la gestione della McCann-Erickson italiana, che cinque anni più tardi divenne la più grande agenzia di pubblicità in Italia.

Dal 1971 presidente del comitato new business europeo e responsabile dell'area Europa sud.

Nel 1975 fu trasferito a New York come executive vice-president della McCann-Erickson International. Ritornò in Italia nel 1980 come socio di maggioranza della Livraghi, Ogilvy & Mather. Lasciò il mondo delle agenzie nel 1993 - quando aveva già cominciato a dedicare impegno e attenzione agli aspetti umani e culturali della comunicazione in rete.

Nel 1994 è stato un fondatore, e il primo presidente, di ALCEI, l'associazione per la libertà della comunicazione elettronica interattiva.

Ha pubblicato alcune centinaia di studi, articoli e saggi sulla comunicazione e sul marketing - e sulla cultura dell'internet e le attività d'impresa online. E-mail: gian@gandalf.it



La Casa di Riposo Costante Patrizi

ha sede in un'antica dimora signorile nel centro storico di

Ponte in Valtellina in posizione soleggiata e immersa nel verde dei frutteti. La Casa è una fondazione (il consiglio è di nomina sindacale) è in grado di garantire un'assistenza qualificata e continuativa assicurando il confort di un ambiente familiare.

Le camere, disposte su tre piani, sono dotate di servizi autonomi; ogni piano è fornito di ampi spazi per la socializzazione: non manca un giardino con pergolato ideale per pomeriggi estivi ed un salotto accessibile dalla piazza; punto d'incontro tra ospiti e cittadini.

La Casa di Riposo si impegna ad aiutare l'ospite ad essere il più attivo e vitale possibile offrendogli l'opportunità di svolgere attività individuali e collettive e si pone come un servizio aperto al territorio che fornisce un reciproco scambio di idee, servizi e prestazioni consentendo all'anziano di non perdere i preziosi stimoli della vita esterna. La "Costante Patrizi" di Ponte è riconosciuta dal Sistema Sanitario Lombardo quale "Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA)" adibita all'accoglienza di persone ultra-sessantacinquenni. A tal fine è stato stabilito un patto di accreditamento per 56 (oggi 58) posti letto con l'Azienda Sanitaria Locale. La Casa è articolata strutturalmente per "nuclei": ve ne sono tre e corrispondono ai piani dell'edificio. In ogni nucleo sono presenti, oltre alle camere di degenza, anche una sala soggiorno, un cucinino, una medicheria ed un bagno assistito (dotato di ausili di movimentazione e di trattamento igienico della persona).

Sono disponibili 8 camere singole, 10 doppie e 9 triple. Ogni camera è dotata di bagno.

Le sale da pranzo sono due, una al piano terra e la seconda al primo piano.

Sempre al piano terra sono presenti gli uffici, la cucina, l'ambulatorio medico, il locale parrucchiera e pedicure e la palestra. Quanto a servizi non manca davvero nulla: assistenza medica e infermieristica, ASA, riabilitazione ed ergoterapia, animazione, assistenza religiosa, ristorazione, palestra, lavanderia e perfino parrucchiere e pedicure. La retta della casa di Ponte è tra le più contenute e il rapporto qualità/costo è tra i migliori in assoluto.

Recentemente sono terminati importanti lavori di ristrutturazione per rispondere alle più recenti esigenze socio-sanitarie che hanno comportato una spesa pari a 800.000 euro in parte autofinanziati e in parte raccolti da enti e da privati.

Casa di Riposo di Ponte

"camera emergenza"



*Importante e innovativo progetto
finanziato dal Lions Club Tellino.*

Pier Luigi Tremonti

Da una analisi dei problemi della comunità, nel contesto dell'impegno sociale e civile che caratterizza il Lions, sono emerse circostanze e situazioni verso le quali raramente si concentra la attenzione del comparto pubblico.

Di frequente nella terza età si attraversano momenti in cui si ha particolarmente bisogno di assistenza, specialmente in seguito ad incidenti, anche di piccola entità, o a situazioni patologiche. Lo stato fisiologico degli anziani necessita poi di tempi di ripresa più lunghi e di una cura più attenta: spesso un ricovero temporaneo in una struttura attrezzata può essere una soluzione adeguata, in grado di restituire il paziente alla sua normale quotidianità. Anziani non autosufficienti assistiti in famiglie che si fanno carico dell'assistenza, possono usufruire del servizio per poter dare qualche periodo di sollievo ai familiari.

Anziani dimessi dalle divisioni ospedaliere non immediatamente assistibili a domicilio e che necessitano di convalescenza e riabilitazione.

Il pronto intervento è un ricovero temporaneo urgente (inserimento in pochi giorni). Non ha una durata minima, ma non si deve protrarre all'infinito.

Gli anziani che accedono al pronto intervento, pur essendo non autosufficienti, non si debbono trovare in condizioni tali da richiedere prestazioni

assistenziali aggiuntive rispetto a quelle di norma fornite nelle strutture (malati in coma, soggetti con patologie psichiatriche, malati di Alzheimer con crisi allucinatorie ...).

Il ricovero di sollievo è un ricovero temporaneo programmato rivolto soprattutto agli anziani che normalmente vivono autonomamente o che vengono assistiti presso il proprio domicilio, ma possono avere necessità momentanea di trascorrere un periodo fuori dal proprio alloggio. Si tratta di gente che non può stare in ospedale e che non ha i requisiti per un ricovero in RSA, ma che a casa sarebbe inguaiata.

Per loro ecco la soluzione: la "**camera emergenza**" (emergenza non deve essere intesa come emergenza sanitaria, ma emergenza sociale) della Casa di Riposo di Ponte.

Il Lions Tellino si è fatto carico di sostenerne la spesa.

Qui a fronte di una retta pari a circa 65 euro al giorno (ovviamente a carico dell'assistito o della famiglia) viene offerto il trattamento alberghiero e infermieristico etc. con la esclusione della assistenza sanitaria vera e propria che resta a carico della ASL e del medico di base.

Nel corso della inaugurazione è stata sottolineata la grande utilità di una simile struttura e la lungimiranza di chi la ha proposta e finanziata: il Lions Tellino appunto! ■

Le montagne in poesia e narrativa

di Giuseppe Brivio

La Sezione Valtellinese di Sondrio del Club Alpino Italiano si segnala per la pubblicazione di un libro che raccoglie i numerosi elaborati prodotti in occasione della terza edizione del concorso **"Le montagne in poesia"**, per la prima volta allargato alla narrativa; è suddiviso in due sezioni, una per gli adulti ed una per i giovani.

La quantità e la qualità degli elaborati presentati al concorso ne hanno assicurato il pieno successo, a dimostrazione di come il **CAI - Sezione Valtellinese di Sondrio** - continui con successo a dare voce alle nostre montagne ed a perseguire positivamente le finalità statutarie della Associazione: frequentazione, conoscenza e difesa delle montagne.

Il volumetto, stampato presso la **tipografia Bettini** di Sondrio e predisposto da **Enrico Pelucchi**, riporta una sessantina di poesie scritte da adulti ed una quarantina da giovani, una ventina di racconti scritti da adulti e una trentina da giovani.

L'opera si apre con una presentazione da parte di **Gianluca Bonazzi**, presidente del CAI Valtellinese, e con una introduzione da parte di **Maria Azzimondi**, autrice delle motivazioni per la narrativa adulti; le motivazioni per la poesia adulti sono state elaborate da **Fiammetta Giugni**, mentre quelle per la poesia e la narrativa giovani sono state elaborate da **Enrico Pelucchi**, con la condivisione di tutta la commissione esaminatrice degli elaborati. **"La finalità del concorso e del libro** - sottolinea il presidente Bonazzi - **è quella di dare voce alle nostre montagne, un bene di inestimabile**

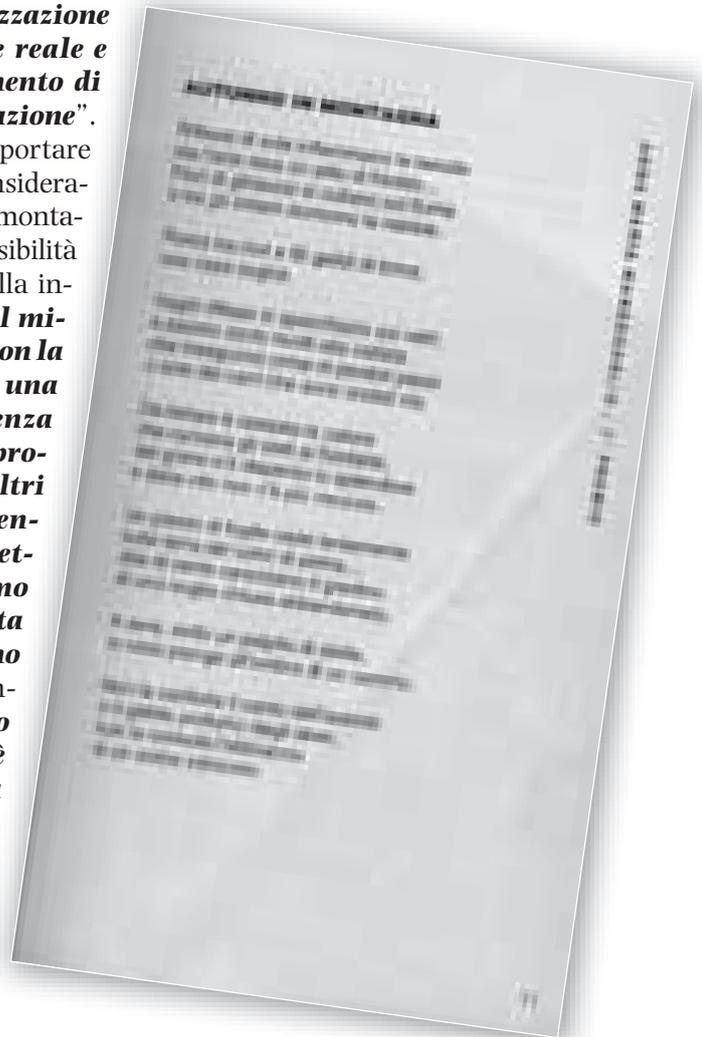
valore che rischia di essere dimenticato quando non abbandonato all'incuria o alla improvvida speculazione".

Gli argomenti proposti hanno riguardato le montagne e l'uomo, le montagne e la storia, le montagne e la fantasia.

"Il libro - sostiene ancora il presidente Bonazzi - **vuole essere un contributo e uno stimolo originali, forse inconsueti, alla conoscenza di un patrimonio di inestimabile valore quale è il nostro territorio, una proposta per la sua valorizzazione nella sua dimensione reale e simbolica, uno strumento di divulgazione e di educazione"**.

Mi sembra opportuno riportare qui di seguito alcune considerazioni sul rapporto uomo-montagna fatte con grande sensibilità da Maria Azzimondi nella introduzione: **"Costante il miracolo che il rapporto con la montagna sa operare: una più profonda conoscenza del cuore umano, del proprio e di quello degli altri e la scoperta di dimensioni di senso insospettite finché ci lasciamo irretire nei ritmi di vita che sempre meno siamo noi a decidere"**. Ed ancora: **"In questo sguardo sulla montagna, che è uno sguardo sulla vita universale, con gli occhi del cuore che soli sanno davvero vedere, e l'arma delle parole che ci aiutano a leg-**

gere quello che abbiamo visto, c'è posto per il dolore della natura offesa nelle creature che la abitano e per quello delle comunità di uomini che hanno condiviso la fatica del vivere in luoghi aspri fino ad apparire inospitali e insieme amati di amore viscerale ... Una montagna vissuta dove la materia diventa spirito, il salire un viaggio dell'anima e la vita sui monti un pezzo di storia degli umili e fieri figli della montagna". ■



“THE HURT LOCKER”

L'Academy di Hollywood Premia il Low Budget

di Ivan Mambretti

Se permettete parliamo di Oscar. La notte americana delle stelle quest'anno ha riservato non poche sorprese.

La prima e più clamorosa è stata la bocciatura del fantamiliardario e ipertecnologico “Avatar” del favorito James Cameron: un raptus di risipiscenza da parte dei membri dell'Academy Awards, che premiando “The Hurt Locker” hanno

riconosciuto una volta tanto gli sforzi e la qualità di una produzione low budget. Cameron non ha quindi potuto ripetere l'esclamazione “I'm the king of the world!” (che rifaceva il verso a Di-Caprio in “Titanic”) brandendo con

arroganza una delle 11 statuette vinte allora.

La seconda curiosità, un po' gossipara, è che abbiamo assistito a una sfida quasi familiare: a soffiare il premio a Cameron è stata la sua ex moglie Kathryn Bigelow, una stangona alta così, un maschiaccio che per non smentirsi dirige solo film virili. Come quello della sua vittoria, che è praticamente senza donne. Intendiamoci, “The Hurt Locker” non è un capolavoro. Lo dimostra il fatto che prima del presente exploit, un modesto successo al botteghino lo aveva già relegato nel circuito del DVD e reso disponibile su Sky Cinema. Il film racconta

di un manipolo di sminatori inviati in Iraq a rischiare ogni giorno la vita (nel nuovo cinema di guerra targato Usa il Medio Oriente ha ormai preso il posto del Vietnam). La traduzione del titolo è “la cassetta del dolore”, con riferimento al contenitore in cui vengono rinchiusi gli effetti personali dei soldati morti da rimpatriare. Protagonista un intrepido artificiere artefice di imprese record, iscritto alla categoria “il

pericolo è il mio mestiere” e che ora sta imboccando l'odiosa via dell'assuefazione alla violenza e al sangue. Tant'è che dopo il ritorno a casa, assediato dai ricordi, si accorge di non poter fare a meno di quel rito masochistico e decide di ripartire per

continuare a servire il Paese come meglio sa: eroe voglioso di gloria, fanatico assetato di orrore o irrecuperabile mina-dipendente?

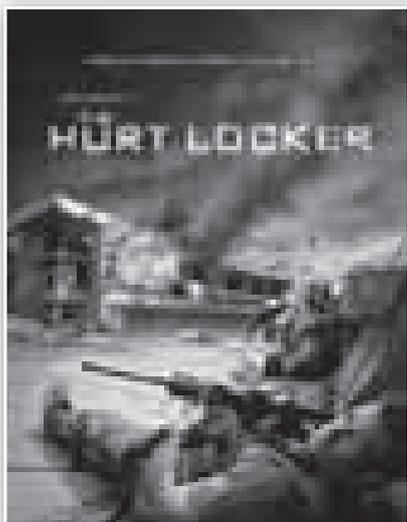
Ispiratasi alle cronache del reporter Mark Boal, la 58enne cineasta californiana, prima regista donna a ricevere l'Oscar, ha saputo gestire e scandire al meglio il ritmo del film. Tecnica consumata, grande abilità e sapiente montaggio conferiscono all'opera lo stile asciutto del documentario. Nè manca un'analisi attenta delle psicologie dei personaggi e del loro differente reagire di fronte alle mille incognite della guerra, che vanno dalle imprevedibili mosse

kamikaze alle insidie del deserto, dall'ostilità della popolazione civile ai corpi martoriati che si fanno facile metafora delle lacerazioni dell'anima. Senza sbavature né sentimentalismi, è un film impegnato che non dà risposte e non ci fa la morale. Descrive e basta. E' un po' ripetitivo ma non monotono. Forse è piaciuto ai soloni di Hollywood perchè riesce a essere anti-militarista rimanendo filo-americano (a parte l'ambiguità politico-ideologica dell'epilogo).

Altra sorpresa. Nella corsa per il miglior film straniero, che è risultato essere l'argentino “El secreto de sus ojos” di tale Juan José Campanella, non c'è stato niente da fare per “Il nastro bianco” che vedeva in pole-position il regista tedesco Michael Haneke. Punita dunque la sua pretesa di esprimere inquietudini premonitrici nella Germania di inizio Novecento attraverso una fredda esercitazione calligrafica.

Ci si consenta infine uno spazietto a margine per assegnare il nostro Oscar ideale.

Noi non avremmo esitato a decretare gli onori del trionfo a quel geniaccio chiamato Quentin Tarantino, straordinario esempio di passione cinefila, verve narrativa e talento visionario che in “Bastardi senza gloria” si permette addirittura di stravolgere la storia. La beffarda sequenza dell'incendio della sala cinematografica dove i vertici del nazismo (Hitler compreso) sono stati intrappolati dalla ragazza ebrea che se la ride in bianco e nero dietro lo schermo in fiamme, vale da sola mille e un Oscar e spiazza senza pietà tutti gli effetti speciali di “Avatar”. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

SOF

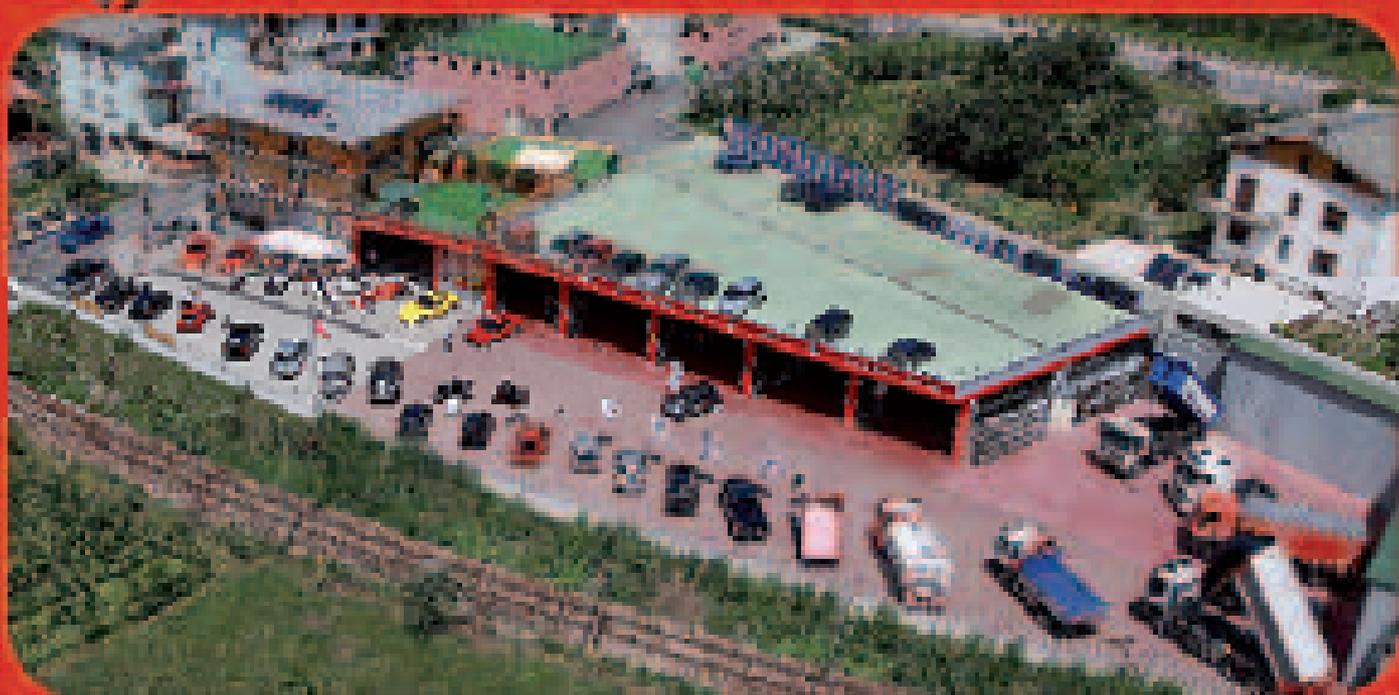
NEW SERVICE CENTER

onoranze funebri

Sondrio - Via Credara, 4 - Tel. 0342.515051 - 0342.218204



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Cassinetta 1 - 23020 VALTELLINA (SO) - Tel. 0342 274111 - Fax 0342 274116
E-mail: pneumatici.valtellina@univis.it - Site: www.pneumaticivaltellina.it



iperal

CATALOGO
AMICA
2010



FAM
NO



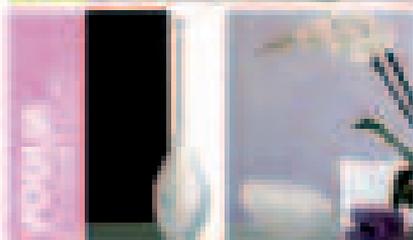
PRONTO
IN TAVOLA



LA MAGIA
DELLA BIANCO



TEMPO
LIBERO



FORME
FORNITE



IL CULO IN
Bianco



IL NUOVO
Bianco



TUTTO
A POSTO

Dal 15 marzo 2010 al 3 febbraio 2011

Perego Auto

Sondrio - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 214141
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Nuova Opel



Scelta lo preferiamo.

La tecnologia Opel è la più innovativa e completa del mondo. È la tecnologia che ha permesso a Opel di essere leader nel mercato europeo per oltre 10 anni consecutivi. È la tecnologia che ha permesso a Opel di essere leader nel mercato italiano per oltre 10 anni consecutivi. È la tecnologia che ha permesso a Opel di essere leader nel mercato italiano per oltre 10 anni consecutivi.

www.peregoauto.com

- Modello
- Versione
- Prezzo



www.peregoauto.com

Perego

Auto

Autovetture
Nuove

Usato

Km 0



OPEL Nuova Astra Gp Cosmo 2.0 van 2016



FIAT Sedici 1.4MTJ 170 4x4 Evoluzione 2017



MAZDA Atenza 1.5i-Cosmo Bi-Drive 2016



TOYOTA Prius 4 1.8-0 Sport 2016



FIAT Grande Punto 1.3i-33TJ 105 0-100 2008



PEUGEOT 28i cabriolet 1.6-160 hp 160-200



OPEL Astra 2.0i cabriolet, cosmo 2007



LANCIA Musa 1.3i in jet automatico 2007



LEXUS ES 350 luxury executive 2010



PEUGEOT 407i styling 1.8i 160 hp 2007



LEXUS ES 350 luxury executive 2010



LEXUS ES 350 luxury executive 2010

23020 BIANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Statale) - Tel. 0342 730518 - Fax 0342 721654
www.peregoauto.com - www.andreaperego.com



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.

